

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

2309

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



CIDIPPE.

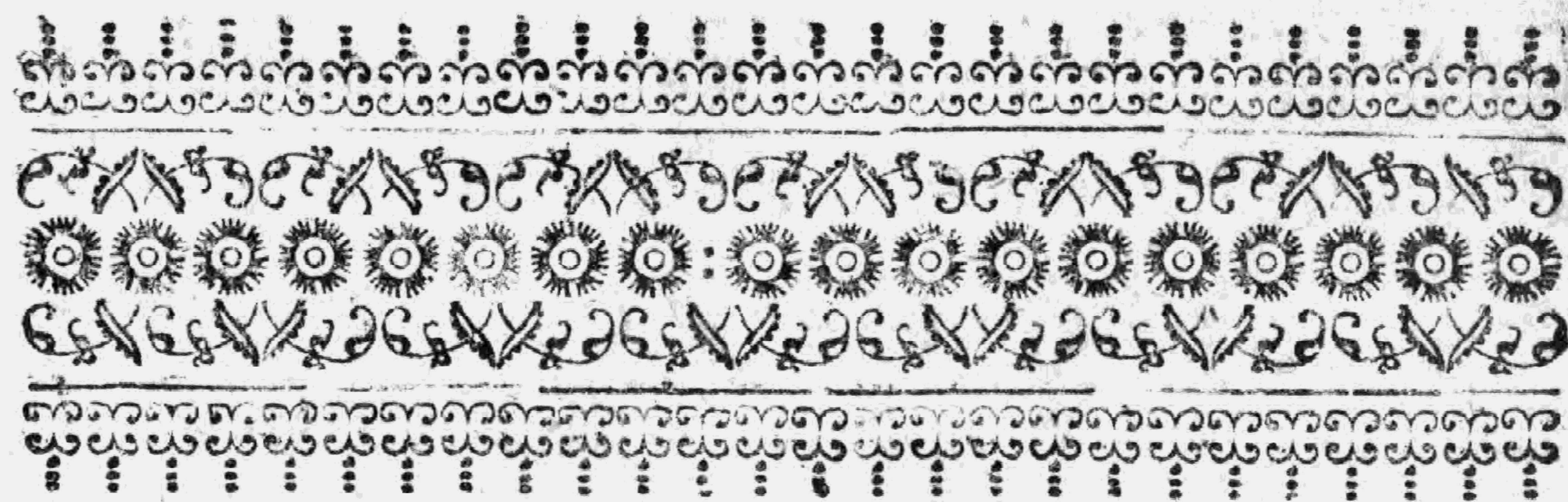
DRAMA PER MUSICA.
NEL GIORNO NATALIZIO
DELLA S. C. R. M^{ta}.
DELL'
IMPERATRICE
ELEONORA.

Per Comando
DELL' ALTEZZA SERENISS:
DELL'
ARCIDVCHESSA
MARIA ANNA.

L' ANNO M. DC. LXXI.
Et Alla Medesima Altezza
CONSCRATO.

Posto in Musica dal S.^r ANTONIO DRAGHI,
Maestro di Capella della sudetta Maestà.

IN VIENNA D' AUSTRIA,
Apresso Matteo Cosmerovio, Stampatore di S. M. C.



SERENISSIMA
ALTEZZA.

Bccoil Terzo Tributo della mia Ossequentissima Penna a' pregiatissimi Comandi di V. A. Ser^{ma}: per solennizare i felicissimi Giorni Natalizij dell' *AVGVSTISSIMA GENETRICE* di V. A. S' habbiamo una vicendeuole Invidia gl' Omeri, i Lucani, i Virgilij, & Io. Quelli colà da gl' Elisij si rodono di non bauer' haunto per sogetto de' loro Carmi sì Saggia, sì Pia, sì Gloriosa *IMPERATRICE*: Io mi lagno di nō hauere per sì Eroico Por-

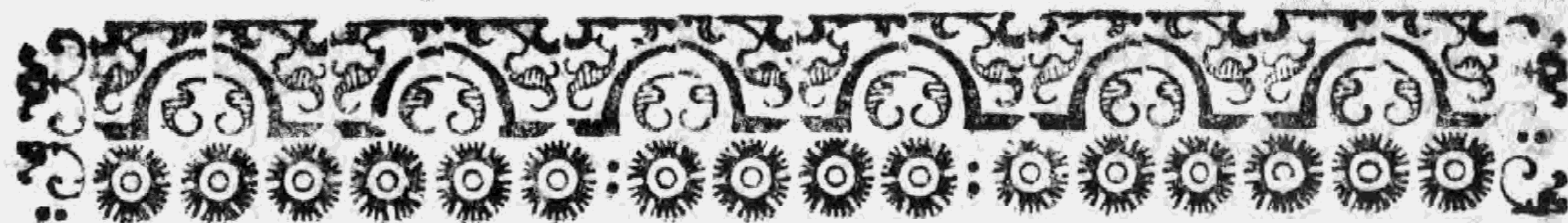
tento di Virtù, e di Prudenza le loro Penne. Mi consola però il sapere, che le glorie immense della famosissima IMPERATRICE ELEONORA hanno per Poemi gl' applausi di tutto il Mondo, e l' ammirationi di tutti i Secoli, onde non han bisogno di Fama dalle Penne, mentr' anzi danno splendore alle Penne; le quali seco non possono meritare con altro, che con l' ossequio. Mi fomenti la benignità d' V. A. Sere: questa consolatione col suo compatimento: e si degni di continuarmi la felicità di poter mi confermare quale mi glorio d' essere in eterno.

Di V. Altezza Ser: ^{ma}

Vieña 18. Nou: 1671.

Hum^{mo}: Diu^{mo}: e Riv^{mo}: Sre:

Nicolò Minato.



ARGOMENTO.



CIDIPPE, Donzella insigne e per nobiltà di Natali, e per Bellezza, era ardentem^{te} amata da Acontio. Non potendo Egli conseguire l' intento delle sue Nozze, risolse di ricorrere à gl' Inganni. Mentre Cidippe si portò in Delo per venerare il Nume di Diana, stando quella inanti la Dea, gettolli à piedi un Pomo, sopra cui haueua egli incise alcune sue Note. Ella, raccolto, ui lesse queste Parole.

Iuro tibi sancta per Mistica sacra Diane,

Me tibi venturam Comitum Sponsamq; futuram.

Così pretese egli, che ciò di giuram^{to}: hauesse forza, onde fosse Ella tenuta ad esserli Sposa. E parue, che Diana secondasse l' intento, perche, destinata da' Genitori altrui per Moglie, auuicinandosi a' gli Sponsali cadeua inferma. Onde, conclusosi essere ciò dispositione di Diana, finalmente ad Acontio fù concessa.

Preso motiuo dalla Guerra de' Persiani, che, inuasa la Greciav, in Delo non violarano cosa alcuna.

Si finge.

C He Cidippe fosse Prencepeffa di Delo: &
A 3 Che

Che Acontio, come che fù dell' Isola di Coa, così nella Guerra de' Persi fosse Duce delle Genti di Coa in Delo: e che nell' Incurfione de' nemici hauesse hauuto incontro di saluar Cidippe dal loro impeto nel Tempio di Diana. & che Cidippe, che più non l' haueua veduto, ritenesse apena ombra di memoria delle di lui sembianze, mà che n' hauesse contratta un efficace inclinatione.

Che il rispetto, che portarono i Persiani à Delo fosse stato per rispetto à Diana, come Sorella del Sole, da essi adorato; hauendo trouato, ch' in quell' Isola fosse venerata la medesima Diana.

Che Cidippe, fissa nell' inclinatione ad Acontio, non curasse altri, che la seruivano.

Cbe del Fratello del Padre di Cidippe fosse Figlia Esife.

Et che in Delo in mancanza di Maschi le Femine trasmetessero ne' loro Sposi il Dominio dell' Isola.

Con questi verisimili s' intreccia il Drama, cui porge il nome CIDIPPE.



INTER-



INTERVENIENTI.

C IDIPPE Principessa dell' Isola di Delo.

Acontio famoso Caualliero dell' Isola di Coa, incognito sotto nome di Crisippo.

Meliteo.

Oliste.

Isonte, Vecchio, Aio di Cidippe.

Esife, fù Figliola del Fratello del Padre di Cidippe.

Nisso seruo d' Acontio.

Berite Scultore.

Vno Scultore Muto.

Vn Messo.

Soldati d' Oliste.

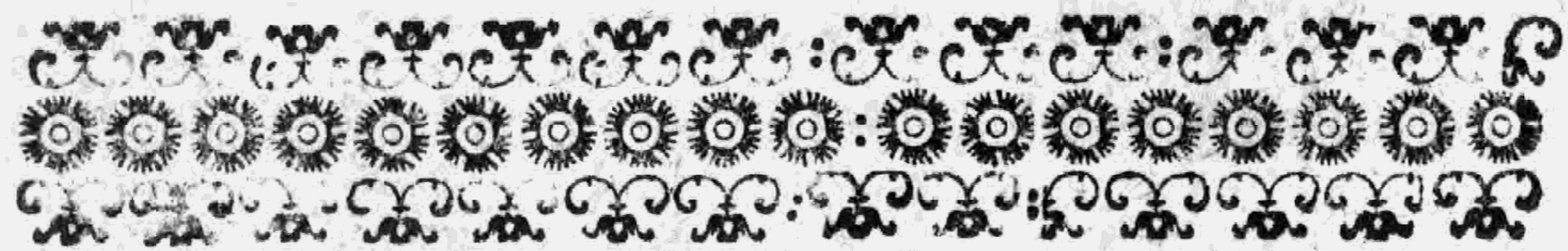
Soldati di Meliteo.

Serui, Paggi, e Damiglielle di Cidippe.

Eco.

A 4

SCE-



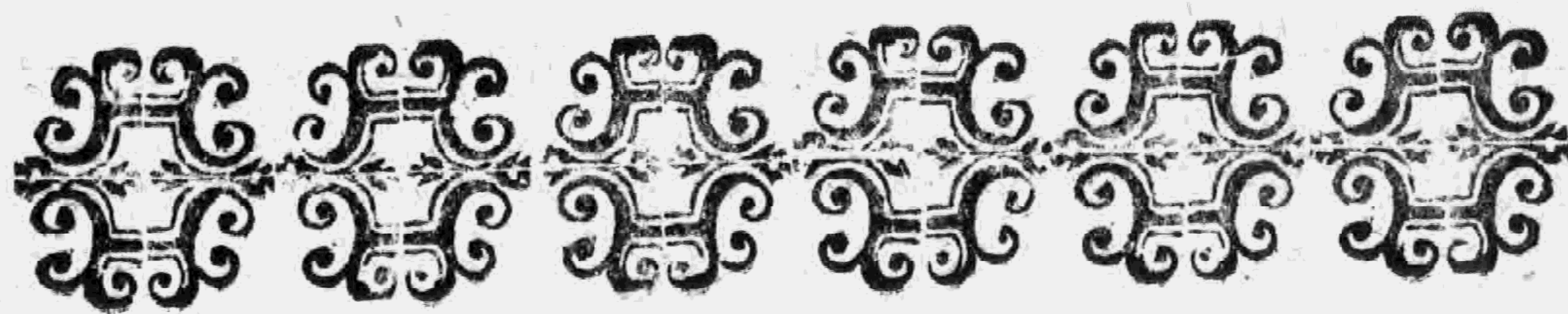
SCENE.

Borgo nell' Isola di Delo.
 Loggie.
 Giardino.
 Stanze.
 Tempio di Diana.
 Cortile.
 Torna il Borgo.
 Tornan le Stanze.

Si rappresenta il Drama nell' Isola di Delo, la più famosa delle Cicladi.

LE Scene furono bellissime Inventioni del Signor **LODOVICO BURNACINI** Ingegniere di Sua Maestà Ces.

PER



PER LO REAL BALLETO.

SCENA.

Atrio del Tēpio di Diana
 in Delo.

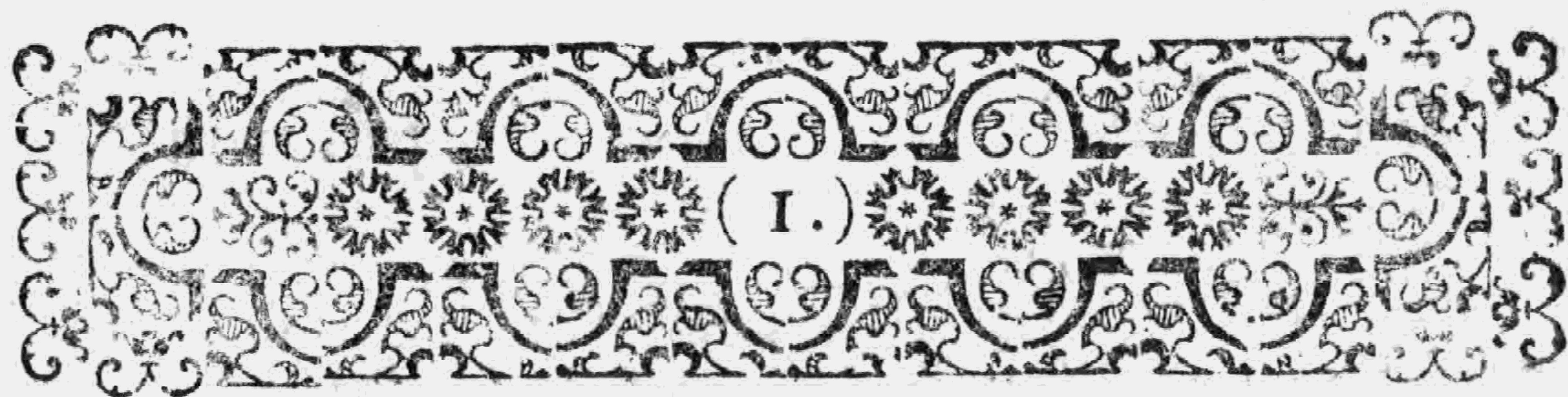
PERSONAGGI.

Cidippe.
 Acontio.
 Ifonte.
 Apollo.
 Donzelle di Diana, che ballano.

L'Inuentione del Ballo fù parto della Virtù del Signor **SANTO VENTURA**, Maestro di Ballo di Sua Maestà Ces.

A 5

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Borgo nell' Isola di Delo.

Acontio. Nisso suo servo.

Glà prigion di duro gelo
Esce il Fiume in libertà ;
Mà per mè sdegnoso Cielo
D' aspro ghiaccio sempre stà.
D' Erbe, e Fiori adorno il Prato

Al' fin torna come fù ;
Mà piaceuole il mio Fato,
Qual fù pria, non riede più.

Niss: Eh fosti troppo impetuoso : tosto
Per due sole parole

Vn Amicidio ? *Acon:* (Goffo !
Homicidio. *Niss:* Amicidio.

Acon: Ho - mi - cidio. *Niss:* Ho - mi - cidio ;
Amicidio. *Acon:* (In buon' hora :
Dì come vuoi) M' offese ;
Lo sfidai : che ? doueuo

Soffrir

Soffrir l'ingiurie? e s'ei cadè, pur mia
Potea, con varia sorte,
Come fù la Vittoria, effer la Morte.

Niss: Era vn Grande. *Acon:* Alma vile
Sia come il Pian, che soffre
L'ombre da i Monti. *Niss:* Dunque
Non ti doler, se priuo
Di libertà, di Patria, e di Fortune
Così Esolo vai. *Acon:* Esule, sciocco,
Niss: Efele: 'l dissi bene.
Acon: Le stolidezze sue,
Per la sua Fedeltà, soffrir conuiene. (*à par:*)

SCENA II.

*Berite scultore. Altri scultori
Acontio. Nisso.*

*S' ode suono d' Instrumenti: acompagnato
Al suono de' scalpelli sù i sassi.*

*Nisso, & Acontio ascoltano: Poi Beri-
te canta lauorando.*

NAsce l' Huomo vu rude sasso,
Che scolpito vien quì giù:
La Prudenza è 'l suo Compasso,
Lo scalpello è la Virtù.
La Fortuna le sue posse
Adoprando ancor ci và:

S'ei

S'ei ne soffre le percosse
Più perfetto al fin si fà.

*Li ritornelli dell' Aria sono accompagna-
ti col batter de' scalpelli.*

Niss: Vdisti, Acontio, volsi dir Crisippo;
(Già che, per star occulto, (to
Così vuoi, ch'io ti chiami.) Vdisti? *Ac:* Apun-
Par, ch'ei meco fauelli. Huom, che da i sassi
Moralità ricauì,
Troppo è ver ciò, che dici:
Costanza è la Virtù de' gl' Infelici.

S' acosta à gli scultori.

Mà, s' importuno forse
Non ti son io, mi suela
Qual sia cotesta Effiggie. *Beri:* E di Cidippe,
La Nostra Prencipeffa.

Acon: Ah sì, sì: la rauuiso. All' hor, ch' i Persi
Le Cicladi assaliro, apunto in Delo
De le Genti di Coa
Il Duce fui: frequenti,
Feroci, impetuosi
Fur gl' assalti de' Persi,
Ardite, generose
Le Difese de' Nostri: Al Ciel non piacque
Secondar le nostr' Armi: e, superati
De l' oppuguate Mura
Gl' Argini sfortunati,
Tutta Delo inondar l' Armi nemiche.

Io

Io, nel commun tumulto
 De la stridula Plebe, e ne la graue
 Vniversal confusion, Cidippe
 Nel tempio di Diana
 Di salvar hebbi sorte. *Ber:* E sorte apunto
 Fu per Lei: poich' i Persi
 Rispettaron Diana,
 Come al Sole Germana; e inuiolato
 Lasciar non solo il Tempio,
 Mà insiem Cidippe, ed anche
 L' Isola intatta: e solo
 Di tributo leggier u'imposer legge;
 Onde chi pria quì resse ancor vi regge.

Acon: Beach' all' hor la mirassi
 Pallida, e lagrimosa,
 Pur del bel Ciglio, e del sembiante vago,
 Lo splendor riconosco in quest' Imago.
 A qual uso, (se pure
 Non t'è vietato il dirlo)
 Fia, che s'adopri? *Ber:* Di chi resse in Delo
 Trà l' Effigi fia posta
 Nel giorno, omai vicino,
 Quand' il Crin di Cidippe il Serto cinga,
 Et à Sposo gradito Amor la stringa.

Acon: Chi fia lo Sposo? *Ber:* Molti
 La desian; mà (s' il vero
 Porta da l' alte Reggie
 A' piccioli Tugurj
 Il fauellar del Volgo,) Ella desia

Ben

Ben saper chi più l' ami:
 Intanto del suo Core orma non scopre,
 E, con Alma sospesa, irresoluta,
 Nega, afferma; egualmente ama, e rifiuta.
Acon: Scieglierà dunque chi conosca acceso
 Di più viua facella?
Ber: Tal di Lei si fauella.
Acon: Nè fin hor per chi l' ama Amor risente?
Ber: Nò, s' il Grido non mente.
Acon: Che ne dicon gl' Amanti? *Ber:* Io mi figuro,
 Che lusinghi la speme il lor desio.
Acon: (Nisso partiam.) Cortese Amico Addio.
Acontio col seruo s' allontanano: lo scultore corrispon-
de con inchino al saluto d' Acontio, e seguita
il suo lauoro.

Niss: Mà doue? *Ac:* A la Città *Niss:* Cō questa fretta?
Acon: La Fortuna colà forse m' aspetta.
Niss: Che Fortuna? *Acon:* Le Nozze (di?
 Vuò cercar di Cidippe. *Niss:* Ah, ah; *Ac:* (Che ri-
Niss: Maggior Pazzia non vidi.
 Eselo, fuggituo,
 Senza beni, e denari,
 Di liberta, d' Amici, e Patria priuo
 Come, come à sperar posto ti sei
 Si alti Memenei?

Acon: Imenei dir voresti.
Niss: Imenei, Mimenei, basta, intendesti.
Acon: Andianne pur. *Niss:* Io seguo il tuo camino.
Acon: Non è certo il Mortal del suo Destino.

SCE

SCENA III.

Loggie.

Cidippe.

O' Rimembranza
 Troppo tenace
 Con me che fai?
 Lasciami in pace
 Ch'è tempo omai,
 Rota sei, che circondando
 A vn sol Asse vá d'intorno,
 Sei Compasso, che girando
 Fà nel Centro ogn'or soggiorno.
 Troppo graue tributo
 Tu paghi ad vn instante: i tuoi fantasmi
 Han troppo salde tempere: (pre!
 L'oggetto è vn Lampo, e la memoria vn sem-
 Ad un momento
 Breue, e fugace
 Troppa costanza
 Serbar tu fai.
O rimembranza
 Troppo tenace
 Con me che fai?
 Lasciami in pace,
 Ch'è tempo omai.

SCE-

SCENA IV.

Fonte Vecchio, Cidippe.

Idippe il Tempo fugge:
 Sposo non sciegli: intanto
 ce lo Scettro: E ti rampogna in vano
 tua freddezza il mormorar commune.
 e fai? che fai? ne' sudditi tal volta
 asto Desio deluso
 genera in ardire:
 er quel, ch'era giusto, e non s'ottenne
 pretendere l'ingiusto
 esse volte s'auuanza. I fior più belli
 gletti, non curati
 an anche seluaggi.
 i sprezza ossequj và cercando oltraggi.
 Fonte, ti rammenti
 all'hor, ch'innumerabili, infiniti
 eti Arabi, e Persi
 combattuto Egeo premeano il dorso?
 mà che serue ciò? Cidip: Val Per discorso.
 discorriam, Cidippe,
 elegerti vno Sposo. Cidip: E se per anco
 i mi piaccia non veggio,
 se à gettarmi, cieca, al Caso in grembo
 indurmi cercheran configli amici?
 cladi infelici
 n ressero à tant'Armi,

B

Innon-



Ripetizione Immagine

SCENA III.

Loggie.

Cidippe.

O' Rimembranza
 Troppo tenace
 Con me che fai?
 Lasciami in pace
 Ch'è tempo omai,
 Rota sei, che circondando
 A vn sol Asse vá d'intorno,
 Sei Compasso, che girando
 Fà nel Centro ogn' or soggiorno.
 Troppo graue tributo
 Tu paghi ad vn instante: i tuoi fantasmi
 Han troppo salde tempere:
 L'oggetto è vn Lampo, e la memoria vn
 Ad un momento
 Breue, e fugace
 Troppa costanza
 Serbar tu fai,
O rimembranza
 Troppo tenace
 Con me che fai?
 Lasciami in pace,
 Ch'è tempo omai.

SC

SCENA IV.

Ifonte Vecchio, Cidippe.

Cidippe il Tempo fugge:
 Sposo non sciogli: intanto
 Giace lo Scettro: E ti rampogna in vano
 Di tua freddezza il mormorar commune.
 Che fai? che fai? ne' sudditi tal volta
 Giusto Desio deluso
 Degenera in ardire:
 E per quel, ch'era giusto, e non s'ottenne
 A pretender l'ingiusto
 Spesse volte s'auanza. I fior più belli
 Negletti, non curati
 Si fan anche seluaggi.
 Chi sprezza ossequj và cercando oltraggi.
Cidip. Ifonte, ti rammenti
 D'all'hor, ch'innumerabili, infiniti
 Abeti Arabi, e Persi
 Del combattuto Egeo premeano il dorso?
Ifo: Sì: mà che serue ciò? *Cidip:* Val Per discorso.
Ifo: Eh discorriam, Cidippe,
 D'elegerti vno Sposo. *Cidip:* E se per anco
 Chi mi piaccia non veggio,
 Forse à gettarmi, cieca, al Caso in grembo
 D'indurmi cercheran configli amici?
 Le Cicladi infelici
 Non ressero à tant'Armi,

B

Annon-

Innondò i Grechi Liti vn Mar di Persi,

Che sol di straggi ingordi,

Tutto empian di terror: Te ne raccordi?

Ifo: Sì: mà da' tuoi affari à guerre andate
A che prò fai trascorso?

Cidip: Eh! così per discorso.

Ifo: Pensa, pensa à te stessa:

Celibe Tù non regni,

E defraudando vai

De' Sudditi il desio,

De gl' Amanti la speme:

Ambo son vaghi pur, ambo gentili,

Ambo Prencipi Amanti,

E non t' allettan punto

Nè Meliteo, nè Oliste?

La repugnanza tua doue consiste?

Cidip: Lor non hò fè: ne stimo

Interesse l' ardore,

Non di mè, del mio Scettro Amor l' Amore.

Ifo: Sciegline vn' altro: e tronca

Dubietà sì dannosa.

Cidip: Souuienti quanto cruda, e sanguinosa

Fù la stragge de' Greci?

Ifo: Mi souuien; mà che prò? *Cidi:* Benche de l' ^(altre)

Più dure, e resistenti

Fur le nostr' Armi, pure

Cesse anche Delo, e de' Guerrier di Coa,

Se ben gagliardo, non però bastante,

Ci fù il pronto soccorso,

Ifo:

Ifo: Tal memoria che gioua? *Cid.* Eh! per discorso.

Ifo: Mà fuor del Caso. *Cidi:* E souuerrati ancora,

Che pietoso, e cortese,

Nel Tempio di Diana,

Da l' impeto insolente

Del vincitor, sempre superbo, Acontio

Mi salvò. *Ifo:* Mi souuien: mà che rileua

Adesso riandar periglio scorso?

Cidip: Eh! così per discorso.

Ifo: Mà dimmi, di tue Nozze

Quando risolverai?

Cidi: Nè più veduto haueuo Acontio, sai?

Ifo: Mà ciò che serve? *Ci:* (Ahi lassa!) *Ifonte* Addio

(Intendami chi può; ben m' intend' Jo.) (à par:

SCENA V.

Ifonte.

O Cidippe vaneggia; ò scaltro il labbro
Al Cor non corrisponde,

ò qualche Serpe in questi Fior s' asconde.

Neghitosa Ella tarda

D' assumer il Governo. Io, cui di Delo

S' appoggia intanto il Freno,

Reggo altrui, perdo mè, comando, e peno.

Incessanti

Son le Cure de' Regnanti:

D' un Gran pondo fan sostegno:

Sifisi sono, e l' loro Sasso e' l' Regno.

B 2

Lor

Lor conviene
 Star girando frà le pene,
 Di se stessi in abbandono:
 Son Iffioni, e la lor Rota è 'l Trono.

S C E N A VI.

Oliste.

O Del ben, che si desia,
 Quant'è dura la tardanza.

Lo sperar
 E un gioir; mà l'aspettar
 E una pena così ria,
 Che cangiar
 Sà in martir fin la speranza.
 ò del Ben, che si desia &c.

Quanto peni, ò gocia lenta
 Che cadendo, un marmo frangi!
 Sai mostrar
 Di soffrir, mà 'l tuo stillar
 Fà veder, che mesta piangi
 Nel prouar,
 Ch'è un languir la tua costanza.
 ò del Ben, che si desia &c.

Seruo à Cidippe; aspiro
 A le sue Nozze, al Regno: e ne l'intento
 D'hauer Compagna Lei, suddita Delo.
 Non sò, se più mi sia
 Tarda Cidippe, ò neghitoso il Cielo.

Mà

Mà: che tarda Cidippe?
 Che neghitoso il Cielo?
 Jo di mé Stesso, Jo
 Remora son: non è de' miei Abeti
 Carco l'Egeo? non ponno
 Mouer le Genti mie
 In Falangi divise;
 Sù l'arene di Delo orme improuise?
 A soffrir chi mi sforza?
 S' il merto non mi val, non hò la forza?
 No, nò: più lenti
 Venite ò sdegni.
 Tiranni ingiusti
 Giàmai non vidi
 Goder conrenti
 Rapiti Regni:
 Nò, nò: più lenti
 Venite ò sdegni.
 Sì, sì; pazienza
 Pensiero audace:
 Che de l'ardire
 Ben spesse volte
 La sofferenza
 E più efficace
 Sì, sí pazienza
 Pensiero audace.

B 3

SCE-

SCENA VII.

Meliteo. Oliste.

Sospirar,
Lagrimar, impallidir.
E buono à farsi amar,
Se ben tutt' è mentir
Lagrimar,
Sospirar, impallidir

Oli. (Buono à fè) Meliteo, con questi sensi
Amor è un dolce gioco.

Nè differenza u' è dal Gelo al Foco.

Meli: Oliste, à fè non credo

Nè men tè sì leggiero,

Ch' il tuo dir di morir sia dir da vero.

Oli: Amo Cidippe. *Meli:* Amo Cidippe anch' Jo:

Oli: Mà, bell' Isola è Delo!

Non è ver Meliteo?

Meli: Eh non sei Talpa, Oliste,

A lo splendor de' Scettri;

Sò, che m' intendi: *Oli:* Basta:

Ciascun lanci 'l suo Dardo.

Noi già, senza lasciar d' esser Amici,

Sapiam esser Riuali:

A 2. Non da l' Industrie Nostre,

Vengon dal Cielo, e le Fortune, e i mali,

Oli. Ecco giunge Cidippe.

*Oliste stà ascol-
tando.*

S C E-

SCENA VIII.

Cidippe. Oliste. Meliteo.

Oliste? Meliteo? ben vi fia graue,
Ch' irresoluta ancora (so
Con Voi mi mostri, e un di Voi duo per Spo-
Oggimai non mi scielga.
Mà, se, di grado eguali,
Eguali anco di merto Amor vi rende,
Nè l' un, nè l' altro indifferenza offende.

{ *A 2.* } *Oli:* Sostenta la costanza,
 } *Meli:* Che nel mio petto stà.

{ *Oli.* Vn Ombra di Speranza.

Meli: Vn Raggio di Beltà.

Meli: Chi non spera, & ama

Fà dono di sua fè.

Meritar non brama

Chi serue per mercè.

Oli: Non ama chi sprezza,

E sprezzo è 'l non bramar:

Nè brama una bellezza.

Chi non la sà sperar.

Meli: E Figlio }

Oli: E Figlia }

A 2. d' Amore

Oli: La speme, *Meli:* Il timore.

A 2. Mà porta sembianza

Meli: D' ardir. *Oli:* Di viltà

A 2. Sostenta la costanza

B 4

Che

Che nel mio petto stà

Oli: Vn Ombra di speranza

Ma: Vn Raggio di beltà.

Cidi: Determinarmi in breue,

Prencipi al fin dourò : Nè amor, nè Regno

Capisco duo : non posso

Esser d'ambi: (mà vien Ifonte apunto:) *da sè.*

Ite, ite : mi resta

Vn industria per anco, ond' accertarmi

Possa del vostr' Amore :

Porolla in opra, e non andran lung'h hore.

A 2. Addio mia luce, addio.

Oli: S' il Regno si concede

A chi sà finger più, lo Scettro è mio. } *da sè*
} *partedo.*

SCENA IX.

Ifonte. Cidippe.

Poi un Messo. Indi Acontio sotto

Nome di Crisippo, è Nisso.

Cidippe, à te medesima

Hanno fatto ritorno

Da la Guerra de' Persi i tuoi Pensieri?

Cid: Sì. *Ifo:* Che appreser trà l' Armi? *Cidi:* Ad esser

Ifo: Mà come? *Cidi:* Loro piace (fieri.)

La Guerra sì, che non mi lascian pace.

Mess: Vn Natio di Coa,

Signor, cerca di Te. *Cidi:* Forse Guerriero

Sarà

Sarà di quei, che furo

In nostr' aiuto. Fà, ch' egl' entri, Ifonte;

Taci, ch' Jo sia Cidippe : inosservata

Mi fia caro vederlo. *Ifo:* Entri. Vbbidisco.

Cidi: Cieli ogn'ombra è un torméto ond' Jo lan-

Entra Acontio con Nisso, (guisco. *à par.*

e subito conosce Cidippe.

Aco. (O Dei è quì Cidippe !)

(*da sè.*

Signor per graui Risse

(*firte.*

Parto di Coa. *Cidi:* (Di Coa?) *Aco:* Osmiro E-

Tuo Fido Amico, à tè mi scorge : questo

Foglio t' inuia: e da benigno Cielo

Lunga Età ti defia. *Ison:* Porgi : m' è caro

Di poter compiacerlo.

Ifonte legge il Foglio.

Aco: (Com' è vaga Cidippe !)

(*à par.*

Cidi: (Disinulto è Costui.)

(*da sè.*

Ifo: Crisippo-Niss: Eccomi quì: (Ah nò: gl' è Lui.)

Ifo: Seruirò tutt' à un Tempo

(*à par.*

Ed' Osmiro, e' l tuo merto:

Ni: Hò da imbrogliarmi certo

(*da sè.*

Ifo: Dunque fosti trà i Nostri

Venturier contro i Persi?

Cidi: (Venturier contro i Persi !)

(*da sè.*

Aco: Et hor Seruo d' Ifonte.

Cidi: (Forse d' Acontio ne trarrò contezza.) (*à p.*

Aco: E Cidippe la Dea de la Bellezza.

(*à p.*

Cidi: Ifonte, alquanto meco

Lascia costui: Di Coa
Bramo qualche raguaglio.

Iso: (Ei rimarrà) Crisippo
Starai trà nostri: Intanto
Di cotesta Donzella,
Che di tua Patria (parmi)
Brama qualche contezza, odi il defio. (*Jo?*)
Aco: Pronto ubbidisco. *Niss:* Hò da restar anch'
Iso: Sì. *Aco:* (Felice principio à l'Amor mio) *da se.*

S C E N A X.

Cidippe. Acontio. Nisso.

Cidi: **Q**uant' hà Guerrier, che da la Patria
Aco: **Q**uinta d' argentei Rai (uscisti?)
Hora colma, hora scema
Già due volte mirai.

Cidi: Tu, che pur contro i Persi
Per Noi pugnasti, al certo
Acontio, che di Coa resse le Schiere,
Conoscer dei. *Aco:* Amico
Non hò maggiore. *Cidi:* N' hò piacer: il vidi
Sol per pochi momenti,
Quando la Nostra Delo
Soggiogarono i Persi: e più ne serbo
La memoria del merto:
Che del sembiante: dimmi
E egli apunto, qual ne corre il grido,
Sì gentile, sì vago?

Aco:

Aco: Ciò non ardisco in vero:
Sì d' amicitia unito à lui mi trouo,
Che di duo siamo un solo,
E mi parrebbe apunto,
Nel ridir le sue lodi, (il ver confesso)
Ch' Jo lodassi me stesso.

Cidi: N' udij gran cose. *Aco:* Forse
Credere le puoi: ch' à riportar i biasmi
Tanto la Fama è pronta,
Quant' à gl' Encomj è tarda.
E forse all' hor, che loda, è men buggiarda.

Cidi: Hà con Noi qualche merto:
Dunque perche non fà passaggio in Delo,
A riportare il premio?

Aco: Impennerebbe l' Ali,
Se palese gli fosse vn ombra sola
Di gradirti. *Cidip:* Haurò caro,
Che Tu di far ritorno a' nostri Liti
Co' Fogli tuoi l' inviti.

Aco: Vopo non fia di Fogli;
S' hò da dar loco al vero, oculto in Delo
Meco ne vene. *Ci:* (M'è propizio il Cielò.) *dp.*
Và dunque à Lui (se non t'è graue.) e digli,
Che fauellarli bramo.

Aco: Vbbidirò Cidippe.

Cidi: Cidippe? come mi conosci? *Aco:* E strano,
Che trà, 'l popol de' Fiori
Si distingua la Rosa?
Che si rauuifi l' Alba?

Che

18.

Che si conosca il Sole?

Cidip: (Lusinghiere parole.)

Digli dunque, ch'ei venga.

Aco: Vbbidita sarai

(Seconda, ignudo Amor gl'inganni miei. *(tra*

*Cidippe partendo si rivolta: mira
un poco Acontio: poi dice da se'.*

Cidi: Se Costui foss' Acontio Io l'amarei.

SCENA XI.

Acontio. Nisso.

HOr che farò? che dissi! e son Io forse
Achelloo di più forme?

Forse mi fù concesso

Radoppiar l'effistenze? ò gl'Indiuidui

Moltiplicar mi lice? Io di me stesso

Fingermi l'Ombra, e'l Corpo!

E qual follia m'ingombra!

Diuderò Io poi il Corpo, e l'Ombra?

Nis: A fè, Signor, t'hai posto

In vn grand' Albarinto.

Aco: Labirinto vuoi dir; nè sò qual deggia

Esser la Via d'uscirne.

Nis: La sò ben Io. *Aco:* Qual è? *Nis:* Pigliar per ma-

Il Figlio d'Adriana,

Come fece Toseo.

Aco: Eh spropositi. *Nis:* Dico,

Ch'è secreto prouato,

a par:

se)

E,

19.

E, ch'era anch'egli in Albarinto entrato.

Ac: Lascia, ch'Amor mi regga. *Nis:* Enò t'auuedi,

Ch'è follia manifesta

Il pretender Cidippe? *Aco:* Hor basta Nisso,

Serui, e taci. *Nis:* Sei gionto in Corte appena,

Ch' il sentier de le Corti

Così franco passeggi?

Aco: Qual è questo sentiero?

Nis: L'uso di far tacer chi dice il vero.

Acontio fa attione di ridersi di

Nisso, e partono

SCENA XII.

Oliste. e Meliteo.

GL'altri Amanti vn crin dorato
Suol legar,

Il mio Core s'è lasciato

Da vn Diadema incatenar.

Dite Voi chi è meglio Cinto:

Anch'i Crini son d'or, mà d'oro finto.

Se d'Amor i Dardi alati

Sono d'or,

Le Corone, ei Serti Aurati

Veri strali son d'Amor.

Sò, ch' il vero hà in mè prevalso:

Anch'i Crini son d'Or, mà d'Oro falso.

Me: E vn gran Martire

D'Amor languire.

Oli:

Oli: Mà più sospira
Chi à un Regno aspira.
Cidippe è bella
Com' è una Stella.

Me: Mà come vn Cielo
E vaga Delo,
Le sue pupille
Sono fauille.

Oli: Mà fiamma estrema
Il suo Diadema.

Me: Et ecco vien Cidippe.

Oli: (Sù Guancie, impallidite.) *à par:*

Me: (Sù via sospir sul Labbro mio venite.) *à p:*

S C E N A XIII.

Esife. Ciddipe. Oliste. Meliteo.

E Ccoli: dunque Amanti più del Regno,
Che di Tè li presumi?

Quest' é hauer poca fede a' tuoi bei Lumi.

Cidi: Esife lo vedrai

Me: Quando risolverai, Bella Adorata,
D' elegerti lo Sposo?

Cidi: Risoluermi non oso,
Mentre penso, ch' insieme
Dourò assumer del Regno il pondo graue.

Oli: Oh ch' il peso de' scettri è pur soaue!

Cidi: (Senti?) Cure noiose
Affiggon sempre, e non si posa mai,

Oli:

Oli: Eh, cheval più'l Regnar, che mille guai. (go
Ci: (Che dici?) *Es:* (Credo à tuoi sospetti) *Ci:* Veg-
Venir Crisippo) Alquanto,
Prencipi, concedete,
Ch' Io mi ritroui sola.

Oli: }
Me: } Come t'aggrada. *Es:* Anch' Io ti lascio. *Cid:* E-
Fauellaremo poi. (sife

Es: Tornerò a' cenni tuoi.

} *Me:* Deh consola

Chi t'adora. *Partendo.*

A. 2. } *Oli:* Deh ristora

L' Alma mia,

Che languisce nel tuo Foco.

Cidi: Dicono assai, mà Io li credo poco.

S C E N A XIV.

Acontio. Cidippe.

D Eh Bambino Amore
Soccorrimi Tù.

Hò perduto il Core,

L' Alma mia

Doue sia

Io non sò più.

Deh Bambino Amore &c.

O' bendato Arciero

Aitami Tu.

Se mi sei seuero

Jo

Jo d'uscire
Di Martire
Non spero più
o bendato arciero, &c.

Cidi: (Parla da sè) Crisippo,
Fauellasti ad Acontio ?

Aco: Qual m' imponesti, *Cidip:* E pronto
Di venir à la Reggia ?

Aco: Gli duol solo, ch' ei deggia,
Fin, ch' arriui sua Gente,
Restar ignoto. *Cidi:* Intanto
A mè si porti, non altrui paese.

Aco: Mà come? (Certo, certo Amor l'accese) *ap:*

Cidi: Per la Via de' Giardini:
All'or, ch', à trionfar del Sol caduto
La Notte vincitrice ombre raduna.

Aco: Verrà verrà. (seguimi pur Fortuna.) *ap:*

Cidi: Và: così gli dirai. *Aco:* Forse, *Cidippe,*
Ardi per Lui ? *Cidi:* sei temerario: ardisci
Così pensar ? così parlar ? cotesti
Vili fantasmi oblia.

(Celar vogl' Io la debolezza mia.) *ap:*

Aco: Non t' adirar, Signora,
E Civiltà di Nobil Alma Amore.
(S' Ella resiste s'iam perduti ò Core.) *da sè.*

Cidi: Rimprouera te stesso
De gl' ardimenti tuoi.
Non son Amori i miei; servi, se vuoi. *Parte.*

Aco: Non son Amori i miei, serui, se vuoi ?

Qual

Qual Nube al Vento,
In vn momento,
La mia Speranza
Si dileguò.

Breue l'inganno fu,
Che m'allettò.
Hor di gioir mai più
Sperar non sò.
Nè seruitù, ò Costanza,
Hora giouar mi può.

La mia Speranza
In vn momento,
Qual Nube al Vento
Si dileguò.

SCENA XV.

Intermedio in luoco di Ballo.

Nesso con vn Libro.

Hò ritrouato apunto
Ciò, che bramauo

Legge l' Inscrittione.

LIBRO DI SECRETI.

E mentre son qui solo
Vuò cercar, se ui trouo il mio bisogno,

Segue leggendo, e discorrendo.

Leg: PER NON SOGNARSI: In questo

C

Non

Non gioua, ch'il Ceruel Io mi distempre.
Lo lascio à i Cortiggian, che sognā sempre.

Leg: (A FAR TACER LE RANE.

A far tacer le Donne
Sarebbe meglio assai.

Che ci - ci - ci - ci - ci non tacion mai.

Leg: (PER ANDAR INVI - SI - BILE.

Oh Io lo só sicuro :

Andar sempre all' Oscuro:

Leg: (A DISCOPRIRE I LADRI)

Cotesto hoggi non piace :

E palese chi rubba, e pur si tace.

Leg: (PER HAVER VN CAVALLO (bello.
SENZA SPENDER DENARO.) Oh quest è

Leg: (FAR VN CIRCIOLO, E DENTRO
SCRIVER QVESTI CRARATERI.)

Lo voglio far' hor' hora

Forma in Terra vn Circolo, e Caratteri



Ecco il Circiolo : e questi

I Crarateri apunto.

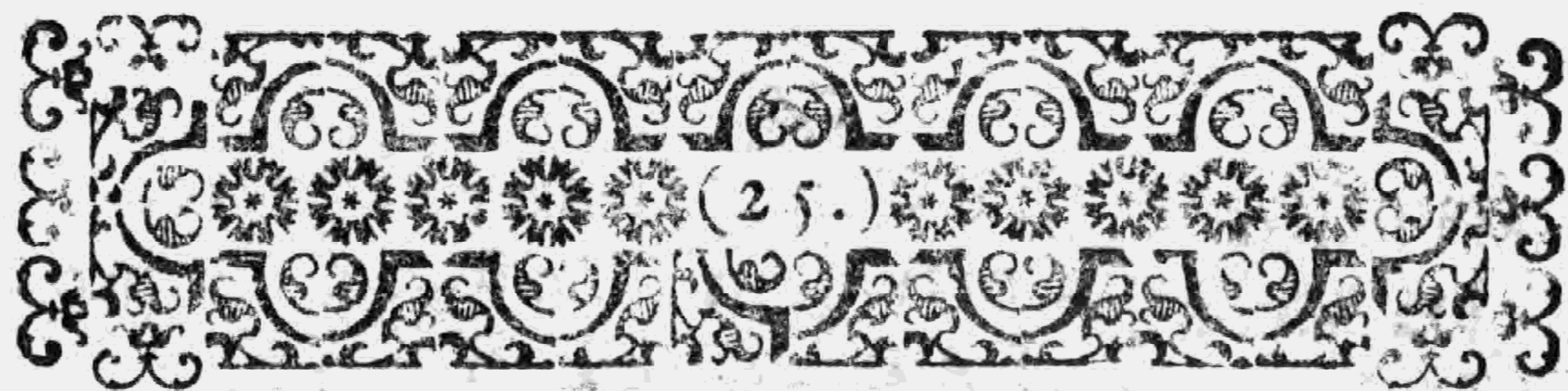
Son difficili à fe, pur li formai

Vn Mostro, lo porta via à Camallo.

Vh me infelice ! ahi, ahi !

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

Nisso spauentato.



Himè ! ahimè !

Secreti à fe

Mai più non vuò.

Il Mostro qui

Hora suanì,

E mi lasciò :

Nò, non ne vuò mai più.

Far di là giù

Vscir i Demoni ?

Brutta Virtù.

Nò, non ne vuò mai più.

Siede in Terra in disparte.

Dal timor abbattuto,

E dal disaggio ilanco

Vuò qui posar, per vn momento, il fianco.

Sbadaglia mostrando sonno.

C 2

Mà

Mà sento

Da vn oblio

Dolce, e lento lusingarmi:

Vuò col Sonno ristorarmi.

Che chi serue,

Agitato in varie forme,

Solo hà pace quando dorme.

S' adormenta.

SCENA II.

*Oliste. Alquanti suoi Soldati Nisso,
che dorme.*

Rapidissima è la Fortuna:

Chi non corre non la giunge;

E s'vn poco uà da lunge

Non u'è più speranza alcuna:

Rapidissima è la Fortuna.

E incertissimo l'aspettarla:

Che non vien, se non à Caso.

Et al meglio è persuaso

Chi si pone à seguitarla.

E incertissimo l'aspettarla.

Poi dice a' Soldati

Cotesto, Amici, è 'l sito.

Nisso si desta.

Nis: Dolcemente hò dormito:

Mà

Mà che miran Costoro?

Oli: Di costà saliremo,

Nis: (Ascolto, e fingo di dormir ancora.) da sè

Stà, come se dormisse.

Oli: All' hor, che l' Ombra, tiene

Sepolto il Giorno. Nis: (Bene.)

de sè

Oli: Per queste Vie di Flora, entro le Sanze

Di Cidippe si giunge.

La rapiremo. Nis: (Sì!)

Oli: Fuor di sospetto, sopraffatta, e sola

Resister nõ potrà. Sol: Pronti ci haurai

Oli: Irne, potete; hor che vedeste il sito.

Nis: (A bastanta hò sentito.)

da sè

*Partono li Soldati. Nisso si move, come s' à questo
punto si fosse destato.*

Oli: Cieli! vn huomo! e nol vidi!

(Forse

Che fai quí? Nis: Dormo. Oli: E mi rispondi? Nis:

Chi dorme è mal creato,

Che non risponda? Oli: (E sciocco:

O tal si finge: Temo,

C'habbia vidito il concerto.)

Nis: Signor, Io dormo certo.

Oli: Come, se parli? Nis: Oh nõ son Io già morto,

Se ben dormo, vedete:

Oli: Ecco Cidippe: resto in gran sospetto.

Nis: Esco d'un grand' imbroglio.

Và via poi si riuolta, e dice,

Eh m' intendeste pure?

C 3

Sem

Sempre, sempre hò dormitò:
Certo nulla hò sentito.

Parte

SCENA III.
Cidippe. Olifte.

Non sò dir,
S' io ami, ò nò.
Se dimando à l' Alma mia
Ciò, che sia,
Ella sparge vn gran sospir,
E in risposta altro non hò.
Non sò dir,
S' Io ami, ò nò.

(Ecco Olifte che noia!) *ap:*
Sempre mi segui Olifte. *Oli:* E quando mai
Espero il sol non segue?
O lascia il Corpo l'Ombra? ò non riuolge
L' Indica selce i mouimenti al Polo?
O la Farfalla intorno al Lume il volo?
Cidi: (Affettati sofismi!)
Addio.) *Oli:* Fermati, ingrata,
Sprezzi d'esser seguita e, t'è molesto
Ciò, ch'altrui è di gioia?
Cidi: Ogni troppo dà noia.

Vuol partirsi Cidippe:
Olifte la ferma.

Oli: Ferma, ferma, ch' Jo parto: (no.
Vuo più tosto il mio duol, ch' il tuo disdeg-
(O quanto fà soffrir l'Amor d'un Regno!) *ap.*

SCE-

SCENA IV.
Meliteo. Cidippe.

Cidi: **B**elissima Cidippe,
(Che continua insolenza!) *(da sè.)*
Meli: Che farà de le mie pene,

Idol mio,
Deh dillo à mè?
Egual numero non è
Quel de gl' Astri, ò de l' Arene.
Che farà de le mie pene?

Cidippe non lo ascolta.

Che farà de' miei tormenti,

Mio desio,

Deh dillo, di

Non innondano così

Vasto Piano ampi Torrenti?

Che farà de' miei tormenti

Bella non senti? *Cidi:* Nò. *Me:* Sei dunq; un

Ci: Ch'importa? *Me:* Eh Dio! qual Vincitor nò cura

J suoi Trofei? Qual Nume *(ami?)*

Sprezza gl' Incensi? *Cidi:* Nò ti sprezzo. *Me:* M'

Cidi: Ogni parlar nò vuol risposta. *Me:* Dimmi,

Vuoi Tu ch' Jò mora? *Cidi:* E troppo.

Me: Ch' Jo spero? *Cidi:* Non lo sò.

Me: Che deggio far? *Cidi:* Non anoiarmi sempre.

Meli: E colpa esser costante?

Cidi: Insolenza divien troppa Costanza.

Meli: Quanto sà tolerar una sperāza? *Partèdo.*

C 4

Cidi.

Cidi: Quando, quando verrai
Acontio à consolarmi?

Oh Dio, non sai,
Nel figurarmi
Quei vaghi Rai,
Che sol mirai
Per un momento,
Qual rio tormento,
Lassa, prouai.
A con olarmi
Quando, quando verrai?

Qual Gioia mai
Per apportarmi
Al cor farai,
Se tornerai:
Già tutta auampo.
E sol à un Lampo
Jo m'abbaglierai.
A consolarmi
Quando, quando verrai? *(Parte.)*

SCENA V.

Nisso. Acontio.

*Nisso vien mostrando il sito, che Olifte haueua
mostrato à suoi Soldati.*

PEr di quà saliranno
E per le Vie fiorite
La rapriranno. *Aco:* Concertaron dunque
Di

Di rapirla? *Niss:* Sicuro:
Di rapirla (Ah, ah, Jo più non posso
Tenermi da le risa) or dite poi,
Ch' Jo non son grand' astuto:
Ch' Jo dormiuo li dissi, e l' hà creduto.

Aco: Al sembiante, à le Vesti, à la Statura,
Che m' esprimesti è 'l Prence Olifte. *Niss:* Pren-
Vh me infelice! ahimè! *(ce?)*
Morto son Jo. *Aco:* Perche?

*Nisso piangendo, e disperandosi
dice.*

Niss: Oh! certo ei m' hà sentito
A ridirui ogni cosa: Ahi! di mia Vita
Già non al fin ridotto.

Aco: S'ei non è quì. *Niss:* Eh i Prencipi, vedete,
Hanno Orecchie per tutto.

Aco: (Bene dauero.) Ecco Cidippe: parti:
Stà lieto, e non temere.

Niss: Sia maledetto il non saper tacere. *(Parte.)*

SCENA VI.

*Cidippe. Acontio, creduto
Crisippo.*

MOmenti,
Che lenti
Cadete,
Correte, correte.
Più, che l' hore

Prolungate,
Più dolore
Mi recate,
Più tormenti
Mi porgete,
Momenti,
Che lenti, &c.

Aco: Prencipeffa? *Cidi:* Crisippo?
Che mi rechi d' Acontio?

Aco: A te verrà; quando la Notte il Mondo
Copra d' oscuro Velo,
A contemplar il Sole (lo.
Ne gl' Occhi tuoi all' hor, che manca in Cie-

Cidi: L' Inuito gli fù grato?

Aco: E chi non hà piacer d' esser amato?

Cidi: Jo non l' amo, *Aco:* (Et Jo moro.) (da se.)

Cidi: (A Costui nō vuò dir gl' affetti miei. (da se.)

Aco: Così grata gli sei?

Cidi: Non repugna esser grata, e non amante.

Ac: Egli t' adora. *Cidi:* Inuano:

Che per mè non hà strali il Dio bendato.

Aco: Amor son disperato. (à par.

Ahi lasso? *Cidi:* Che sospiri? (Jo,

Aco: Le mie sventure. *Cidi:* Quali sono? *Aco:* Anch'

Misero! son Amante

Di Beltà, che, s' Jo miro

A quel misto di Rose, e di Ligustri,

Che le Guancie t' infiora,

Al tuo Crin, al tuo Labbro, à tuoi bei Lumi,

A Te si rassomiglia, E

E temo, ch' anch' eguale

A te sia nel rigore.

Cidi: N' haurei spjacer: che nō demerti Amore.

Aco: (Lieto farei, se lo dicesse il Core.) (da se.)

Cidi: Ti lascio: Acontio attendo: E Tu sì tosto

Da la Bella, ch' adori,

Non ti creder sprezzato.

Aco: Ciò farà quand' Jo vegga Acontio amato.

Cidi: A Tè che gioua e' ò? *Aco:* Più, che non pensi:

Cidi: Come? *Aco:* Sò quel, ch' Jo dico, (mico!

L' Amerai? *Cidi:* Nō lo credo. *Aco:* O Amor ne-

Cidi: (Discoprimi non voglio) E se ciò fosse,

Saria forse menzogna:

E per pietà di Tè solo il farei.

(Se Costui foss' Acontio Jo l' amerei.) à par.

Aco: Tiranno Amore

Veggio, ch' in vano

Spargo sospir.

Se nel mi' ardore

Hò da morir,

Era pur meglio,

Cieco inhumano,

Non mi ferir,

Che mi sia grata

Colei, ch' adoro,

Può far gioir,

Mà se spietata

Mi sà languir,

Era pur meglio

Cieco inhumano
Non mi ferir.

Parte.

SCENA VII.

Esife.

Si fa Notte.

E Gl' Albori de l' Aurora,
E la Notte, che v' à sorgendo,
Mi ritrovano in liberta.

Quell' Ardor, ch' altrui diuora
Nel mio petto non v' à serperdo,
Che ricetto ad Amore non dà.
Egl' Albori &c.

Son Fortezza armata ogn' hora,
E la Rocca del Cor non rendo
A gl' assalti d'una Beltà.
E gl' Albori &c.

SCENA VIII.

Cidippe. Poi Acontio.

Ombre care, amici Horrori,
S' il mio Sol mi discoprite
Affai più voi mi gradite,
Che d' Apollo i bei Fulgori,
Ombre care, Amici horrori.

Aco: Vengo, Misero, vengo.

Quasi

Quasi Aciaro à l' Incude,
Quasi Misura al Loco,
Metallo al Parangone, ed Oro al Foco.
Cidi: Parmi Gente: fia desso. Acontio? Acontio?
Aco: Prencipeffa u' inchino:

Ecconi a' Vostri Piedi. *Codi: E così poca*
Di Cidippe, che tanto
Pur obligar sapeste,
Opinion hauete,
Che mercede del Merto
A chieder non veenite?
Incatenate l' Alme, e poi fuggite?

Aco: Cidippe, quanto oprai
Fù mio douer, e premio
L' Opra stessa mi fù: m' allontanai
Perche l' ardir non hebbi
De l' Aquila, ch' à fronte al Sol s' affisia,
Non perch' hauessi cecità di Talpa.
Che non mi fosser noti i tuoi splendori.

Cidi: (Che fauellar da incatenar Amori.) da se
Hor volontier venisti?

Aco: Qual sitibonda Cerva
Correa' limpida Fonte. *Cidi: Hor che farai?*

Aco: Quel che Clizia d' Apollo usa co i Rai
(Se non s' adira, ò Cor, sperar potrai.) *da se*

Cidi: Come dir? Aco: Adorarti *(da se)*
(S'ei non mente, Cor mio, puoi consolarti.)

Aco: Che dici? mel permetti? *(trasta a p:*

Ci: Nò. Ac: (Lasso! à la mia speme Amor con-
Cidi.

Cidi: Nò, non vuò, che m'adori, Amor mi basta.

Aco: (Alma lieta, respira) à p:

Al grand' ardore ,
Che sente il Core
E poco Amore :
La tua bellezza
Al merito humano ,
Troppo sourasta.

Cidi: Nò, non vuò, che m'adori, Amor mi basta.

Aco: T' amerò :
Tù che farai ?

Cidi: Ti vedrai
Da me adorar ,
Fin che fiati , onde spirar ,
Mi darà quest' Aria vasta.

Aco: Nò, non vuò, che m'adori, Amor mi basta.

Aco: Nutrirò
Dunque per Tè
Vero Amor ,
Sincera fè ,
Puro ardor ,
E fiamma casta.

Nò, non vuò(che m'adori, Amor mi basta.

Aco: Hor vn tuo graue rischio
Hò da scopriarti. **Cidi:** Dì: che fia? **Aco:** Rapirti
Oliste hà concertato.

Cidi: Rapirmi ? **Aco:** Accompagnato
Da vn suo drappel d' Armati
Di costà salirà , cheto, improvviso.

Cidi.

Cidi: Onde n' hauesti auuiso ?

Aco: Dà chi l'udì: mà fin c'hò Brando, e Core,
Fin, ch' in Vita dimoro
Minotauro farò del mio Tesoro.

Cidi: Mà (se ben odo) vn certo
Movimento di Frondi
L' Infidiator m' acusa :
Nasconditi, auuertita (tio
Nulla pauento. **Aco:** Ch' Io m' asconda? **Acon-**
Non fugge i rischi col celarsi. **Cidi:** E vuoi
Ch' Egli ti scopra ? arrischio il mio decoro ,
Se si ritroua vn Huom notturno , e solo
A favellar quì meco.

Aco: Non sò, che dir : se non, ch' Amor è Cieco.

S C E N A IX.

*Oliste. suoi Soldati. Acontio
Cidippe.*

*Oliste viene con li suoi Soldati da quel luoco ,
ch' egli prima haueua loro
mostrato.*

CHete, chete ,
Non m' accusate ,
Frondi tacete.
Se mai non suella:
Vostre Radici
Mano rubella ,

Non

Non vi mouete :

Chete , chete

Frondi tacete.

Cidi: A fè di là mi sembra ,

Ch' alcun ver Noi sia mosso posso.

Deh nasconditi Acontio. *Aco:* Eh, ch' Io non

Oli: Piano, piano :

Se mormorate

Mi scoprirete.

De' miei sospiri

Lasciate pure ,

Che l' Aura spiri ;

Non vi scuotete.

Chete , chete

Frondi tacete.

Cidi: De le mie genti , Acontio ,

Chiamerò l'assistenza ;

Deh nasconditi : omai

Veggio, ch'ei s'auuicina.

Aco: Non u'è più tempo. *Oli:* Amici à la rapina.

Aco: Traditor , che rapina ?

Oli: (Ahimè chi mi contrasta.) da se.

Aco: Ah fellow, questa spada

Ogni machina tua farà, che cada.

Combattono: *Olisse* co' suoi si v'è ritirando ,

finalmente si danno alla Fuga.

Cidi: In che angustie son Io !

Acontio ! o Cieli ! Oh Dio !

SCE.

S C E N A X.

Isonte. Paggi con Torze. *Acontio.*

Cidippe.

E Qual strepito d' Armi

Quiui risuona? *Aco:* Ahimè, Lume verace

Scopre l'ingano mio! *Ifo:* Crisippo! *Co:* Oh Dio!

Come Crisippo qui ! *Ifo:* Cidippe ? Come,

Tu lungi da le piume ?

Tu ne Giardini ? e d' Armi

A quest' hora tumulti ?

Aco. Che dirò ? *Cidi.* Come Acontio

Mi si cangia in Crisippo ! (Armi

Ifo. Parlate. *Cidi:* Jo nulla sò. *Aco:* Contrasto d'

Vdij : u' accorsi : alquanti ,

Incalzati da un solo ,

Trouai fuggir : e tutt' à un tempo Voi

Arriuate, Signore .

Cidi: Et Jo corsi al rumore,

Aco: Altro nò sò: (Nò mi scoprir Amore.) da se.

Ifo: Ricerchiamo il Giardino.

Mentre Isonte con i Lumi v'è ricercando il

Giardino , Cidippe dice piano

ad Acontio credutto

Crisippo.

(segue

Cidi: Crisippo ? Oh Dio, quel, che combatte , e

J fuggitiui, è Acontio.

Ac: Acontio? *Co:* Sì: deh v'è in su' aiuto. *Ac:* Pronto.

D

Non

Non ritardo un momento.

Ifo: Alcun non u' è. *Aco:* Signor, seguir la traccia
Di Costor' Jo mi penso, e qualche auviso
Rintracciar del tumulto.

Ifo: Fà come vuoi. *Aco:* A fè rimasi occulto. *(da se.)*

Acontio Parte.

Cidi: Dal Trono dele Sfere
Vdite i Voti miei, } *à par.*
Custodiremi Acontio, ò sommi Dei }

Ifo: A le placide piume
Torna Cidippe: ad ogni lieue moto
Non acorrer sì presta.
Femina saggia ogni rumor non desta.

Partono.

SCENA XI.

Fattosi Giorno

Olifte.

R Acconta il fatto de la corsa Notte
Fama varia, confusa,
Mà Olifte per Autor nessun n' accusa:
Noto dunque non fui:
Mà, ch' un Huom si trouasse, *(na,*
Pronto ad ostar mi, iui, in quel Tempo, ape-
Benche certo à mio danno,
Lo distinguo da un sogno, ò da un Inganno.
Erge Machine di Polue

Spesse

Spesse volte la speranza,
E' il disegno è de l' Ardir.
Architetto n' è il Desir,
Mà poc' Aura le dissolue,
Nè vestigio alcun n' auanza.
Erge Machine, &c.
Mà vien Cidippe.

SCENA XII.

Cidippe. Olifte. Meliteo. Ifonte.

E T ecco Olifte: è forza,
Ch' Jo mi dimostri ignara } *à p.*
Per non suelar Acontio,
Che m' auisò. *Oli:* Cidippe, à questo Ferro
Chi de' Giardini tuoi.
L' ingresso profanò, s' à me si suela,
Pagherà l' empio ardire.

Cidi: Come sà ben coprire: *à par.*

Meli: Fosti Tù forse, Olifte? *Cidi:* O' nò per certo.
Non è ver? *Oli:* Tolga il Cielo. *Me:* E chi fù dun-
Sì temerario? *Cidi:* Mà di pur si vile, *(que*
Che si diede à la fuga: Olifte certo
Non sarebbe fuggito.
Non è così? *Oli:* Se pria di sangue vuote
Non m' haueffer le Vene.

Cidi: Oh certo: dico bene *(da se.)*

Oli: *(Questo parlar di scherno ombra ritiene*

Ifo: Cidippe, troncherai coteste insidie

Con le tue Nozze: Sciegli,
Sciegli uno Sposo. *Cidi*: Temo, e non vorrei,
Nol conoscendo, forse
A Colui appigliarmi,
Che pensò d' inuolarmi.

Oli: Perche? *Cidi*: Se non per altro,
Perche Tù sì l' aborri,
Che mi diresti poi, ch' egl' è il men degno.

Oli: (Poco non è, s'io sò coprir lo sdegno,) *ap.*

Iso: Eh Prencepeffa, omai
Tronca gl' induggi: lascia
L' indistinte Chimere;
Seconda il tuo piacere.

Qui viene Acontio, e Stà in disparte.

Cidi: Ite, risolverò, mà voglio pria
Porger Voti à Diana,
Cui offre Incensi riverente Delo.

Iso: Et à tagion, ch' inuero
La Face d' Imeneo s' accende in Cielo. *Par.*

Cidi: Modera intanto, *Oliste*,
Gl' impeti de l' affetto (me

Oli: (Certo di mè hà sospetto.) *Me*: Al casto Nu-
Farò sfumar Mirre odorose anch' Jo. *Parte.*

Eli: Quanto soffre il Mortal per un Desio! *Parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Acontio. Cidippe.

Cidi: Sei quì Crisippo? Socorresti Acontio?

Aco: Non fù d' uopo: fuggiti
Eran già i Temerarij: e non ardiro
I minacciosi Lampi
Softener del suo brando: Egli narromi.

L' intento lor. Mà, dimi,

D' Acontio che ti sembra?

Cidi: E gentil, è cortese.

(A Costui nò vuò dir quanto m' accese.) *ap.*

Aco: E non alro? *Cidi*: Lo credo

Prode Guerriero. *Aco*: E nol trovasti Amate?

Cidi: Di ciò non mi curai.

Aco: Eh! l'hauer custodita

Da l' impeto de' Persi

La tua Salvezza: esser venuto adesso

Sì pronto à cenni tuoi: l' haverli oposto

A chi volea rapirti

Destà pur qualche ardore.

Cidi: Gratitudine deuo, e non Amore.

Aco: Ei per Tè langue, e More.

Cidi: Per mè? può far di men. *Aco*: Sò, che nò hai
Ambition si vasta.

E non uuoi, ch' ei t' adori, Amor ti basta:

Cidi: Che sento? à fè, ch' il tutto

Ei ridisse à Costui

Troppo facile fui. Ei troppo vano:)

D 3

ap.
Aco:

Aco: (Adesso, che dirà! *Cidi:* Vedi Crisippo,
(S' hò da ridirti il giusto)
Ben è ver, ch' ad Acontio
Amorosa parlai,
Però finì, e non l' amo. E mio costume
Di lusingar gl' Amanti
Per vederli à languire.

Aco: (Io mi sento morire.) *da sé*

Cidi: Sì, sì: dico d' Amar, fingo sospiri,
Giuro, che mi ferì l' Arcier Cupido.
Mà tutto, è vanità, mentisico, e rido.

Aco: In che m' incontro mai!

Cidi: Così ci rimediai.

Aco: E nutre nobil Alma *à par:*
Sentimento sì rio?

Cidi: Il mio Genio è così, che far poss' Io!

Aco: O perfida, ch' ascolto! *(Parte.)*

Ci: E chi crede, ch' Io l' ami, è ben un stolto.

Aco: Ah falsa, ingañatrice?

Da qual sfinge le frodi,

Da qual, da qual Sirena i Canti infesti,

Dispiettata, apprendesti?

Altri inconsiderati, inauuertiti

Come cader lasciate

Sul Volto di Costei sì belle forme,

Quand' hà 'l Cor sì defforme

Che union mostruosa

Lasciate mai vedere?

Concepite anche Voi Mostri, e chimere?

Soffrire,

O morire,

Che

Che cosa è peggiore?
Deh dimelo Amore.
A vn Alma schernita,
Ch' in luoco di Vita
Hà solo il dolore,
Hà solo il Martire,
Che cosa è peggiore,
Soffrire,
O Morire?

SCENA XIV.

Berite. Acontio.

*Scultori portaro la Statua di Cidippe
fatta da Berite.*

ITe, Ite pian piano.

*Mentre vengono piano con la Statua di
Cidippe; Berite canta. Acontio
osserva, e pensa.*

Od' Huom infano

Gran vanità,

Che si risolve

Cercarne' Marmi Eternità!

Sà pur, ch'egl' hà,

Misero, e lasso,

Vita di Polue, e la vuol far di Sasso.

*In tanto faranno venuti
inanti con la Statua,*

D 4

Depo

Deponetela piano , à poco à poco.

Cotesto di lasciarla ,
Se ben m'auuiso, è'l commandato loco

Aco: L' arriuo di Costui

Certo pensier mi suggerisce: al Tempio
De la Pudica Dea

Si porterà Cidippe :

Leggerà : Via: si tenti.)

Amico, se felice a' tuoi contenti

Arrida il Ciel, mi forma

Di vago Marmo vn Pomo, e alquante note,

C'hor hora scriuerò, sopra v'incidi.

Beri: Volontier. *Aco:* Già le scriuo

*Acontio ad vn Tauolino scriue
alquante parole.*

*Intanto Berite stà intento
alla Statua.*

*Poi Acontio dà à Berite, quello, c'hà scritto,
& una Borsa con denari*

Aco: Prendi : E questo denaro

Anch' è tuo: mà la fretta, cd il filentio

Sopra tutto m' importa :

E diligenza , e fè dunque v'adopra.

*Berite, offeruate la lettere , e mostrate atto
di ringraziamento del denaro ,
risponde.*

Beri: Saprà tacet , nè farò tardo à l'Opra.

Aco: Al Tempio di Diana

Tosto

Tosto mel reca. *Beri:* Tarderò breu' hora.

Aco: (Essaudiscimi ò Dea, cui Delo adora.) *Parte*

SCENA XV.

Intermedio in luoco di Ballo.

Nisso.

Parla in sito , doue risponde vn Eco.

Et Egli crede, ch' una Statua parli.

A Contio più non trouo , e in ogni parte
Pur lo cercai. *Eco:* Ahi !

Nis: Eh ? chi si lagna ? alcun non veggo, e pure
Di lamenteuol voce

Suono ascoltai. *Eco:* Ahi !

Nis: Spirti certo : fermarsi

Non convien qui. *Eco:* Vien qui.

Nis: (A fè la Statua parla.)

A che mi chiami ? *Eco:* Ami ?

Nis: (Che statua Curiosa !)

Non amo nò ; ch' Amore

Sol dà tormenti. *Eco:* Menti.

Nis: Parlar potresti più ciuile. *Eco:* Vile.

Nis: Tù parli à me così ? *Eco:* sì.

Nis: Io uile ? e come dai

In tali estremi ? *Eco:* Tremi.

Nis: Sì : mà di rabbia :

Nè sò chi mi trattenga,

E dal solito ardire

M' habbia distolto. *Eco:* Stolto

D 5

Nis:

Nis: Perche m' offendi ? e quale

Colpa n'hò Io ? *Eco:* Nò Io.

Nis: Tu non m' ingiurij ? dunque

Chi fia cotesta Voce

Sì temeria ? *Eco:* Aria.

Nis: Aria ? mà come l' Aria

Garisce meco ! *Eco:* Eco. *Nis:* Che sento mai !

Nisso fà gesti , come d' auue-
dersi d' una sua sciocchezza,
e dice.

Nis: Potrebb' esser à fè

Proua se risponde l' Eco.

Nis: Ah. *Eco:* Ah. *Nis:* Eh. *Eco:* Eh.

Nis: Gl' è vero certo : Et Io,

Stolto , credei , che fauellasse vn Marmo !

Hor , che si dia chi senza ingegno parli

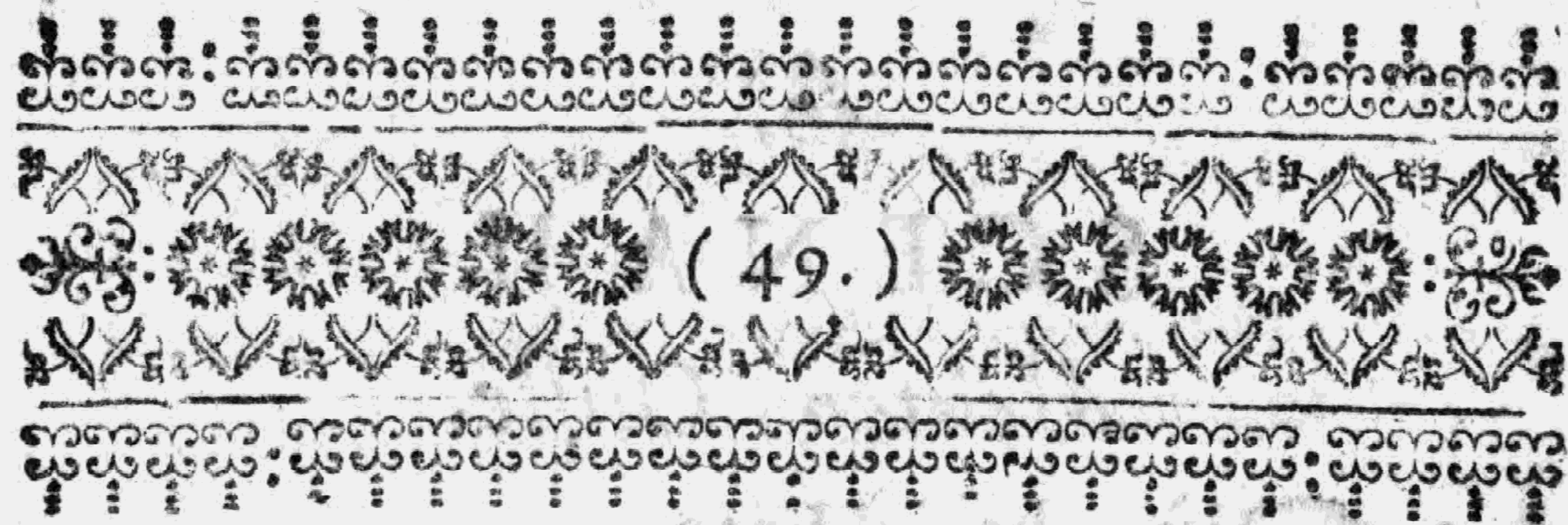
Ogni stupor s' estingua ,

S' anche u' è chi fauella , e non hà Lingua.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Tempio di Diana in Delo.

Acontio.

Con un Pomo di Pietra in Mano.



Entil lauoro ! ò come ben le Note
Lo Scultor saggio incise !

*Mostra di Logger le parole in-
tagliate sul Pomo. Poi dice:*

E solitaria l' Ara : e di Cidippe

Cotesto è 'l loco apunto.

Porroui il Pomo ; e da la sacra Soglia

Vscirò inofferuato.

Lascia il Pomo.

Eterna Dea, s' i Voti miei secondi,

Farò sfumar à la tua effigie inante

Odorosi sudor d' Arabe Piante.

Parte.
SCE-

SCENA II.

Meliteo. Olifte.

A. 2. **C**io, che dal Fato
E decretato,
Al fin sarà.

Me: Ciascun procuri
Di render prosperi
A sè gli Dei.

Porgi Tu i Voti tuoi, Io porgo i miei.

Oli: Nò, che non fà
Riualità

Sempre Nemici:

Son Riuali anche gl' Occhi, e son Amici.

Me: Da' nostri sdegni,
O nostre paci

Il Ciel cangiato
Non si vedrà.

A. 2. Cio, che dal Fato
E decretato
Al fin sarà,

SCENA III.

*Cidippe. Isonte. Acontio.
Olifte. Meliteo.*

(riua.

Isonte: **E**ccoci al Tempio. Me: Ecco Cidippe ar-
O sia, ch' in questo Giorno,

In

In cui Delo festeggia
Il Natal di Latona,
Madre d' Apollo, e de la Casta Diua,
Il Cielo à le tue Nozze il Di prescriua!

Cidi: O sfauillanti
Faci, ch' ardete
A' Numi inanti,
Felici sete.

Deh venga vn Di,
Ch' arda così

Di sacro Ardore

Fatto anch'ei per gli Dei Lampa il mio Core.

*Và al luoco per Lei destinato: troua il Pomo:
e legge le*

Note che vi sono incise.

Aco: Hor il Pomo trouerà.
Siatemi prospere
De gl' Astri fulgidi
O Deità.

Cidi: Mà qual di fino Marmo
Vago Pomo è cotesto?

(resto.) da se

A 2. } Me: (Che Pomo? che?) Aco: Io sto attendo il
} Oli:

Isonte: O come ben, e Frutto, e Ramo, e Foglie
Dotto scalpel diuise?

Cidi: Mà quai vi son Note distinte incise?

Legge.

Giuro per la Gran Dea, che quì s'adora,

Che

*Che de l'Autor d'Opra così ingegnosa,
E non d'altri sarò Compagna. e Sposa*

Aco: (Si turba) *Cidi:* Ahimè , lassa !

Che giurai non sapendo ?

Oli: Non si giura leggendo. *Iso:* Eh! con gli Dei

Ogni Voce è consenso : e necessarie

Non sono de' Digesti

Le formule prescritte ,

Come s'hauesser forse

A stipular Contratti.

Me: Del fraudolente Marmo

Sei Tù inuentor ? *Oli:* Non Io.

Sei forse Tù ? *Me:* Le frodi

Albergo in me non hanno.

(da sè.)

Ac: (Frode, che gioua è Industria, e nò ingaño.)

Cedi: Così dunque chi viene

A proger Voti à i Numi

Preparate si rroua insidie oculte ?

E fatal de la Poma esser funeste ;

Nè , per quant' Io comprendo ,

Da loro mai felicità s'impetra ,

O sian frutta, ò sian d'Oro, ò sian di Pietra.

Me: Non t'affligger Cidippe :

Odi: ò coteſto incontro è inganno, ò Caso :

Se Caso non fà Legge ;

Se inganno poi, l'aborriran gli Dei,

Nè de l' Insidie altrui serua Tù sei.

Cidi: Ci pensarem : partiamo

Iso: Col Ciel scherzar non lice.

Aco:

Aco: Se l'Industria mi gioua Io son felice. *da sè*

Oliste dice quello, che segue à Cidippe in

modo quasi di non voler esser

udito da gl' altri.

Oli: Cidippe forse qualche Amante oculto

Sarà stato coteſto ,

Ch' à ingannar con le Poma

Hauera forse ne' Giardini appreso.

(M' haurà sicuro intelo)

à p:

Cidippe anch' Essa li risponde ,

come non udita da gl' altri.

Cidi: Non disdirebbe Oliste ,

Che, per difesa da' Notturni insulti

Incogniti Amatori

Hauesse ancor, chi hà Traditori oculti.

(Questa risposta col su' ardir consulti.) *da sè*

Oli: O i tentativi miei

partendo

Noti li siano ; ò sia sospetto, ò Caso ,

Questo mordace tocco

Giustamente mi giunge.

Et è ver , che chi vuole

Con i Dardi scherzar da sè si punge.

Dolce speranza

Consolami Tù.

Se ristoro

Tù mi darai ,

Se ben moro

Gioir mi vedrai.

Nè trà i guai

Senti-

Sentirai
 Mia costanza
 Lagnarsi piú.
 Dolce speranza
 Consolami Tù.
 Grato conforto
 Deh porgimi Tù.
 Mio martire,
 Se Tù vorai,
 In gioire
 Cangiar mi saprai
 E vedrai,
 Che potrai
 Mia Costanza
 Chiamar Virtù.
 Dolce speranza
 Consolami Tu.

SCENA IV.

Cortile.

Nisso, Poi Esife.

*Nisso con alcuni Cartelli: ne affigge Vno sopra
 una Colonna riuolto con i Caratteri
 all' ingiù.*

E Ccone vn altro affisso.
 A che sei giunto
 Pouero Nisso!

Di

Di quà, di là
 Per la Città
 Ir affiggendo
 Cartelli, e sfide:
 Salcun mi vide
 Misero mè.
 Vn Giorno à fè
 Vorrà il Padrone,
 Ch' Io vada apunto
 Fin ne l' Albisso
 A che sei giunto
 Pouero Nisso!

Est: Che fai quì? sei Tù forse
 Chi queste Carte affigge?

Nis: Signora, Io affigger Carte? Io?
 Guardi 'l Ciel. *Est:* Vedi, vedi!

Quest' è à rouerscio
 Con lo scritto à l' ingiù. *Nis:* Eh facilmente.
 Si può drizzar lo scritto.

Est: E come? *Nis:* Oh non lo sai?
 Riuoltar la Colonna; ei resta dritto.

Est: (Bell' humor è Costui.)

à p:

Conosci Tù cotesto
 Ignoto, che propone
 Di sostener col Brando,
 Che nel Mondo non u' è chi degno sia
 Di prettender Cidippe?

Nis: S' Io sò legger, Signora,
 Non vuoi, ch' Io lo conosca?

E

Est:

Esi: Saper legger che serue? (ca) *ap*
Nis: Per conoscerlo. *Esi:* Cōe? *Nis:* (Ell'è pur scioc-
 V'è il suo Nome; nol vedi? egl'è l'Ignoto:
Esi: Mà s'è l'Ignoto, e come
 Vuoi Tù, ch' Io lo conosca?
Nis: (Io non vidi mai peggio) Egl'è l'Ignoto,
 Egl'è l' Ignoto dico.
Esi: Ben: mà Tù lo conosci? *Nis:* Eh s' Io ti dico:
 Ch'è l' Ignoto, in buon' hora:
 Non lo conosci ancora?
Esi: Perciò ch' è Ignoto, vuoi,
 Ch' Io lo conosca? Bestia
Nis: Lasci i Titoli in gratia
 E non faccia arrossir la mia Modestia.
Esi: (E ridicolo inuero.)
 E gl' è l' Ignoto è vero?
Nis: Lo sai pur una volta.
Esi: (Mà partirmi vogl' Io,
 Che chi tresca co' stolti è assai più stolta. *da sè*
Nis: Feci assai; e m' auueggio, (*partendo.*
 C' hò talenti bastanti
 D' insegnar facilmente à gl' Ignoranti.

SCENA V.

Cidippe. Poi Crisippo.

PER bersaglio di lor Saette
 Si prefissero l' Alma mia
 La Fortuna, e'l Dio d' Amor.

Hauer

Hauer pace non mi permette
 D' una Cieca la tirannia,
 Nè d' un Barbaro il rigor.
 Per bersaglio, &c.
 Non hò gioie, che sian perfette,
 Nè sò dire, se peggio sia
 La mia speme, ó 'l mio Timor.
 Pèr bersaglio, &c.
Aco: Ecco l' Ingannatrice! Amor aita!
Cidi: Crisippo? Mai Acontio
 Non hò Io à vedere?
Aco: A che vuoi. ch' ei ne venga? à cercar Morte,
 Amorosa Farfalla,
 Nè Lumi tuoi? Ad incontrar naufraggi
 Nel Mar di tue bugie?
 Oue l' Onde funeste
 Hanno faccia di Calme, e son Tempeste.
Cidi: Crisippo le tue Voci
 Troppo son licentiose.
Aco: Egli così di fauellar m' impose.
Cidi: Li riportasti dunque
 Ciò, ch' disti? *Aco:* E doue uo
 Nascondergli le Sirti?
 Celarli le Sirene.
Cidi: (Conuien disimular.) Facesti bene,
Aco: (Ah Empia!) *Cidi:* Che rispose?
Aco: Prima stnpì del Genio fraudolente:
 S'adirò: maledì: poscia languente
 Sciolse dal mesto Labbro

E 2

Caldi

Caldi sospir, e da le Luci afflitte
Per l'empietà del suo Destino amaro
Riui di pianti. *Cidi:* (O caro.)

Aco: Poscia disse. Morirò,

Se così vuoi,

Adorata

Dispiettata,

Dimi almeno i sensi tuoi

• Morirò,

Se così vuoi.

Cidi: (Efficace è Costui ne' detti suoi.)

Così teneramente

Dunque parlò? *Aco:* A pietade

Mosso haurebbe le Tigri:

E in rammentarlo, oh Dio,

A lagrime spontanee

Anch'io mi destarei.

Cidi: (Se Costui foss' Acontio lo l'amarei)

Aco: E Tù punto non cangi

I sentimenti austeri?

Cidi: Sì: vâ: digli, che spero.

Aco: (Respirate ò pensieri)

Li poss' Jo dir, che l'ami?

Che racconsoli il pianto?

Cidi: Nò, nò (A Costui nò vuò scoprirmi tanto.)

Aco: (Ah spiettata!) Che dunque?

Cidi: Che m'è caro il su' Amore

Aco: (Ciò non è poco à vn disperato Core.)

Hor vedi, s'ei t'adora: egl'è l'ignoto,

Che

Che sosterrà, s'oculto

A l'arringo l'ammetti, e se per Campo

Questo Cortil gl'assegna;

Che son de le tue Nozze,

Quali si siano i pretensor non degni.

Cidi: Assai m'obliga Acontio.

Vâ: di, che tutto li concedo. *Aco:* Lieto

A consolarlo parto. *Cidi:* E digli ancora,

Che cōincio ad amarlo. *Aco:* (O me felice!)

Cidi: Mâ- *Aco:* Che signora? *Cidi:* Vanne

Vanne, ch'altro non voglio.

Aco: A ubbidirti m'accingo.

Cidi: (M'era nato pensier di dir ch'Jo fingo.)

Aco: O' quanto, quant'è grato

Vn Lampo di speranza à un disperato!

SCENA VI.

Cidippe. Meliteo. Oliste.

Meli: **E**T ecco gl'Importuni.

Di sfide ingiuriose in ogni parte

Leggonfi ardite Carte.

Cidippe che farai?

A un temerario ignoto

Campo concederai?

Cidi: Negar nol deggio. *Oli:* Troppo

Sei partial de'gl'oculti.

Cidi: Doppo, ch'un m'euitò perfidi insulti.

Oli: Dunque di chi t'adora.

E 3

Così.

Così poco ti pesa,
Che fin ad un Ignoto
Ne permetti l' offesa?

Cidi: Se lasciate d' Amarmi
Non vi tocca l' impresa.

Meli: Così poco
E' l' mio foco,
Che stimi, di,
Ch' amorzarlo
Mi sia facile così?

Oli: Nudo Arciero
Sì leggiero
Non mi ferì,
Ch' il sanarmi
Siami facile così.

A 2. } *Meli:* Potrà ben sì,
 } *Oli:*

Per farsi Auriga
Di Proteo, in Mar
L' aurea Quadriga
Il Sol recar:
Mà d' adorarti
Jo nò lasciar.

Cidi: Gran Costanza! gran merito!
Non lo credei per certo.

Meli: (Quasi par, che ci beffi.)

à par.

SCE-

SCENA VII.

Isonte. Esife. Cidippe. Oliste.
Meliteo.

*Vengono Isonte, & Esife facendo portare
da Paggi uno Scrigno.*

(to.) à p.

Opportuni arriuiamo.) *Ci:* (Eccoli apun-
Oli: Vno Scrigno? che fia?

Cidi: A fè così vedremo

Se di mè fian Amanti ò pur del Regno
Isonte ben seconda il mio disegno. à par.

Che rechi Isonte? *Iso:* Chiuso

Quì del tuo Genitor' è 'l Foglio estremo;
Che sol aprirsi impose,

All' hor che Tu, ed Esife, à Lui Nepote,
Adulte foste, e pria,

Che de lo Scettro si disponga: Adempie
Già tutto il Tempo; dunque

Dobbiam vederlo. A 2. } *Oli:* Nouò
 } *Mel:*

Questo ci arriua. *Esif:* E giusto
Ciò, che raccordi, Isonte;

Cidi: Aprasi pur, ch' ad ubbidir siam pronte.

*Isonte apre lo scrigno, e ne trahe
una Carta sigillata.*

Iso: Il foglio è questi. *Cidi:* Leggi.

Isonte apre, e legge.

E 4

Iso:

Iso: Sia noto à Delo, ch' ad Esife aspetta,
leg: Non à Cidippe, il Regno.

Oli: (Come!) *Isi:* *leg:* Il mio Genitore.
 A l' Auo suo, di lui magior Fratello,
 Vsurpollo con Arte (cedo,

Mel: Ahimè, che sento!) *Iso:* *leg:* Hora, ch' al Fato,
 Il vero discoprendo,

Ai Numi l' alma, a Lei lo Scettro rendo

Oli: Che sento mai! *Mel:* Che ascolto!

Cidippe accennando ad Esife *Oliste*, e *Meliteo*,
 piano così li dice.

Cidi: (Come turbati son, mirali in volto.)

Esi: Mi par, ch' Io sogni, udendo,
 Che la Fortuna mia tanto si muti.

Esife poi dice piano
 à *Cidippe*.

(A fè rassembran muti.)

Cidi: O' di mia sorte repentino giro!

Poi piano ad *Esife*.

Mira se impallidiro.

Iso: Io prouo à un tempo stesso

Piacer del tuo contento: *Ad Esi:*

E martir del tuo danno: *A Cidi:*

Ci: (O come *Ifonte* segue ben l' Inganno!) *à par:*

Godi pur lieta, *Esife:* hauer costanza

Nello scender da vn Trono

Ei non è forse in vero,
 Gloria minor, che sia 'l salirlo. Io,
 Già ch' il mio Volto, e non il Regno, aletta
Oliste, e *Meliteo*,

A publicar m' accingo

Qual di lor duo mi sia più grato. *Oli:* Ferma:

Che s' elegeffi mè, prima dourei

Auuisarne i miei Stati,

Poiche solo desir, ch' Io Regni in delo,

Hanno i sudditi miei:

Che per quanto à mè, certo assentirei.

Cidi: E così credo inuero.

Poi dice piano ad *Ifonte*, & *Esife*!

(Che dite?) *Iso:* A fè ti figurasti il vero. *à p:*

Me: Signora, nè men Io

Potrei, se fossi eletto,

Hora trattar di Nozze,

Mentr' à se di repente

Mi richiama il mio Regno, à la cui Pace

Risse ciuili empio *Gradiuo* oppone.

Cidi: E douer: hai ragione.

Poi dice piano ad *Ifonte*, & *Esife*.

(Che vi par? questi son gl' Amanti miei.)

Iso: Creduto non l' haurei. *à p:*

Oliste, e *Meliteo* si riuoltano ad *Esife*, e con

forma affettata li dicono.

A 2. } Oli: Felice, ò Prencipessa,
 Me: Ti serbino lung'h' Anni Astri cortesi,
Esife dice piano à Cidippe.

Esi: (A fè tosto di me si sono accesi.)

SCENA VIII.

*Cidippe. Esife. Isonte.
 Olifte. Meliteo.*

Cidippe dice piano ad Esife.

HOr ch' il vero hò scoperto
 Adempisci il concerto.)

Esi: (Già son pronta.) Cidippe, Isonte, e Voi
 Tutti udite. A Diana
 Promisi i giorni miei:
 Nè voglio, per calcar Trono superbo,
 Inuolarmi à gli Dei,

Cidippe, Delo è tua. } Oli: Sorte nemica!) à p:
 Me:

Esi: Ti rinuntio lo Scettro:

Cingiti d' oro il Crin, gl' Homeri d' Ostro.

Basta à me Cella angusta, e breue Chiostro

Oli: Stolto che feci mai! à p:

Me: Misero quanto errai! à p:

Cidi: Oblighi Eterni Esife,

Ti

Ti dourò sempre: e mentre,
 Con fauor così raro,
 Mi dai un Regno, esserti serua imparo.

Poi dice piano, ad Esife.

(Vedi come restaro.)

Oli: (Hò rossor di vederla.)

Me: (Non hò ardir di mirarla)

*Vanno timidi verso Cidippe,
 e dicono.*

Oli: Cidippe, il Ciel seconda

Imerti tuoi: Cidi: Non proseguite: piano:

Sospendete gl' affetti,

Che se per Sposo haueffi

A eleggermi vn di Voi, prima dourei

Anuifarne i miei Stati,

Poiche solo desir, ch' Io regni in Delo,

Hanno i sudditi miei;

Che, per quanto à me, certo assentirei. *Parte.*

Iso (Abastanza lodar non ti saprei.

Piano à Cidippe partendo.

Restano alquanto, come confusi Olifte, e Meliteo,

poi dicono ciascuno da se.

Oli: Ci scherne! Me: Ci derride!

A 2. Che farò? Me: Vogliò oppormi

Al temerario Sfidator Ignoto.

Oli: Vuò pugnar con l' oculto.

Me: E se cader m' auuiene,

Oli:

Oli: E se vinto rimango

Me: L' Impresa abbandonar, partir di Delo.

Oli: Mouerò tutt' Auerno,
Se Nemici mi son gli Dei del Cielo.

SCENA IX.

*Acontio Vestito d' Armi, con la Visiera
calata. Suoi che lo accompagnano
Cidippe ad una Finestra.*

Genti, che concorrono per vedere il Duelo.

Precede suono di Trombe.

Aco: **C**Upido, ch' i Lumi
Si copre di Benda,
D' Acciaro mi benda.

Amore, che, cieco,
Sì ben sà colpire,
M' insegni à ferire.

*Acontio puffedgia il Campo:
e Cidippe costì canta.*

Cidi: Ecco 'l mio Amore,
Amante core:
Mi fù insegnato,
Ch' Amor v' à nudo, & Io lo veggo Armato.

SCENA

SCENA X.

*Meliteo, Oliste: l' uno doppo l' altro.
Acontio.*

*Isonte. Cidippe sù la Finestra. Genti
e Popolo.*

Me: **I**L Prence Meliteo, Guerrier son Jo,
Vedrem chi sia più degno
Chi vien palese, ò chi s' ceta, e copre,
Metono mano alle spade
Et Acontio senza rispondere

Ci: Al forte basta esser scoperto à l' opre
Combattono: & al fine
Cade Vinto Meliteo.

Iso: E vinto. Cidi: Et Jo son lieta. da se.

Meli: Sofrir è forza: del voler del Fato
Che val, che l' huom s' attriste!
E inerme ogni valor', s' il Ciel resiste:
Parte.

*Si fà inanti Oliste con la
Visiera bassa.*

Oli: A me, à me, Guerrier, fors' al mio brando
Di punir il tu' orgoglio
Riserbata è la Sorte

Acon-

68.

*Acontio mouendosi verso Oliste
non risponde.*

Cidi. Il ben oprar è 'l fauellar del Forte.

Combattono.

*Doppo qualche vicendeuole valorosa
attione si azzuffano.*

*E mentre Oliste stà per cadere si mouono
le sue genti contro Acontio.*

Cidi: Traditori così ! la fè, ch' io diedi,
Così dunque si guarda ?

Iso: Cotesto oprar è sol d' Alma codarda.

Partono dalla Finestra.

*Acontio si difende quanto può: si mouono Genti
delle Guardie. Acontio si ritira fuggen-
do: quelli d' Oliste lo seguono.*

E tutt' à un tempo si muta Scena.

SCENA XI.

Borgo.

Berite suoi Scultori, Vno de'
quali è Muto.

S' ode lo Strepito de' Scalpelli.

Fatica,
Amica

De

69.

De la Virtù.

Com' il corso

Fà l' onda limpida,

Così l' huomo abellisci Tù,

Fatica,

Amica

De la Virtù.

Qual Tu gioui,

Tal sempre l' Otio

Al Mortale nemico fù:

Fatica,

Amica

De la Virtù.

SCENA XII.

Acontio viene correndo. Berite.

*Suoi Scultori. E' lo Scul-
tore Muto.*

AMico, bramo oculto
Arne sott' altri panni,
A riuestir i miei usati arnesi,
Fammi da un Seruo tuo cangiar quest' Armi,
Se la faccia de gl' Astri
Tia sia sempre serena:
E, credimi, non getti

I tuoi

I tuoi fanor' in infeconda arena.

Ber: Di seruirti m' è caro:

A la Statura, di cotesto Muto,

Più, che d' altri, le Vesti

Conformi ti farano. Odi Tù: Porgi

A cotesto Guerriero

I Pañi tuoi, e i suoi ti piglia: Intendi?

Berite fa diuersi cenni al Muto, per farsi intendere: Egli con gesti, e Voci non articolate fa conoscere d' hauer inteso, e d' esser pronto.

Poi Berite acenna ad Acontio, che dentro potrà cangia Vesti dicendoli.

Ber: Costi Signor potrai spogliarti. Ite

Seruitel Voi. Aco: Tu questa gioia prendi.

Acontio da un Anello à Berite: & entra à cangiarsi gl' abiti; Seguendolo gli Scultori serui.

Resta Berite mirando la Gioia datali da Acontio.

Ber: L' humana Opinion ò quanto impetra!

Quand' il Mondo cosi stima,

Lieue piuma hà graue pondo,

Gran tesoro è poca pietra

L' humana Opinion, &c.

L' Opinion distingue il giusto, e 'l rio.

Si

Si vede passar di lontano Acontio vestito de gl' abiti del Muto: & interrompe Berite dicendoli.

Aco: Berite, addio, addio.

Ber: Com' è veloce! Et ecco

Il Muto, cinto d' armi: e che mai deue

Rassembrar à se stesso!

Con gravità si move:

Vuò lasciargli piacer; mi volgo altroue.

SCENA XIII.

Il Muto Scultore vestito dell' Armi d' Acontio. Olifte. Suoi Soldati.

E Ccolo à fè: sottrarti
Non potresti à miei sdegni,
Se de l' Orbe terren varcasti il giro.

Mette mano alla Spada e vò contro il Muto: questo intemorito si getta in ginocchioni, li cade l' elmo; resta scoperto deforme, e con gesti, e voci indistinte fa segni di goffo timore.

Oli: Mà che miro! miei Lumi

Dite; ciò, che vedete, è sogno, ò vero?

Tu 'l prentensor altero,

Che di Cidippe stima ogn' altro indegno?

F' Vn

Vn Mostro, senza lingua
Fà così audaci fauellar le Carte?
Bell' Adon, Vago Marte:
Cadi sotto il mio ferro.

Gestidel Il Muto con Voci non articolate, e gesti
Muto. chiede vietà.

Oli: Eh nò nò; ch' Jo disdegno
Stragge sì vil: più tosto
Pet vilipendio, e scherno
Conduciamlo à Cidippe.
Non vuò macchiar il ferro,
Di prode sangue auuezzo à ber bell' ostro.
Vieni: E fortuna tuo l' esser un Mostro.

Gestidel Lo conducono via, facendo egli molti gesti,
Muto. e suoni di Voci da Muto.

SCENA XIV.

Stanze.

Cidippe.

PRecipitino il corso
Vendicatrici Schiere
E, per destarmi à horribile vendetta,
S' il mio Ben è caduto,
Le Furie nel mio sen vomiti Pluto.
S' Acontio morì;
Anch' Jo morirò.

L' estin-

S' estinto egli fù
Più luce per me
Di Sole non v' è.
Tu più non aprirmi
I raggi del Di,
Bell' Alba, nò, nò.
S' Acontio morì,
Anch' Jo morirò.

SCENA VLTIMA.

Oliste. Il Muto. *Cidippe.* *Isonte* Poi
Acontio rivestito come *Crisippo.*
Poi Nisso. *Poi Berite.* Tutti suc-
cessivamente à loro Tempo.

ECco 'l vezzoso Ignoto,
Mantenitor de' Merti tuoi, *Cidippe,*
L' ammetesti à l' arringo,
Ammettilo à la Reggia.

Cidi: Cieli, che fia ch' Jo veggia!

Iso: Che strauaganza è questa!

Oli: Ti sospendi? Costui dè tuoi Giardini
Fors' è 'l Custode oculto: oprò fors' egli,
Che non fosti rapita:

Cidi: Misera son tradita!

Il Muto fà suoi Gesti.

Arriva Acontio vestito, come
prima da *Crisippo.*

F 2

Aco:

Aco: (Ochi miei che mirate!)

Cidi: Sei quì Crisippo Ingañator? è questi

Il Vago Acontio? E questi,

Che dee tenerfi oculto,

Fin che giungano i suoi?

Conosco, insidiator, gl' Inganni tuoi:

Hor al tuo dir rifletto:

Sei Tu che per me langue;

Sei Tù, l' Angue notturno

De' miei Giardini; falso,

Mentitor, fraudolente.

Aco: (Che dirò mai!) *Cidi:* S' arresti:

Guardie lo circondano.

E tragga in Carcer vil giorni funesti.

Poi si riuolta ad Olifte.

Olifte, sarò tua. Lassa, ahimè moro.

*Volendo porger la destra ad Olifte
cade suenuta.*

Oli: Oh Dei! *Iso:* O Sorte rea!

Oli: Dunque sarà l' estremo

L' acento, che mi bea? *Aco:* Misero! oh Dio!

Caderò essangue anch' Jo.

Iso. Cidippe, e qual t' inuola

I rai maligna Stella!

Cidippe riviene.

Cidi: Ahi! *Oli:* Respira, mia Bella.

Rin-

*Ritruenuta siede sopra alcuni Cossini,
che saran stati portati.*

Cidi: In Vita ritorno

Per esserti Sposa-

Oli: Per render ormai

Felice mia Sorte.

Aee: Per darmi la Morte.

da se.

*Cidippe torna per porger la Destra ad Olifte,
e si uiene dinuouo.*

Cidi: Ahimè ch' Io spiro! *Oli:* O Cieli!

Acorrono Tutti.

Che fia mai! *Oli:* Forse Voi, Stelle spietate,
A le mie gioie ostate!

Iso: Qualunque volta dunque

Vuol stringersi ad Olifte

L' Alma se gli discioglie!

Aco: Il prodiggio intend' Io:

Certo effetto esser dee del Pomo mio.

da se.

Qui riuene dicendo.

Cidi: Quai fantasmi funesti

M' agitan tramortita!

Io Diana hò schernita?

*Qui vengono da parti diuerse Nisso, e Berite:
e con Atti di stupore stanno
offeruando.*

F 3

Aco:

Aco: La Casta Dea schernisci
 Qualunque volta altrui, ch' a mè ti sposi.
 Rammentati del Pomo;
 Son Io, per cui giurasti.
Cidi: Anco questo tentasti?
 Di tue frodi correi
 Render vuoi fin gli Dei?
 Artefice infedel di giuramenti.
Ifo: Cieli! Ilonte che senti!
Oli: Se mancasser Castighi a' tuoi inganni
 Dal mio brando gl' hauresti.
Aco: Tua forza non tem' Io. sotto gl' Arnesi,
 Che per tenermi occulto
 Con quel Muto cangiai
 (E' l' sà Berite. *Br:* E' vero.)
Aco: Io, Io teco pugnai. **Cidi:** Di tante frodi
 Mi pagherai le pene. **Aco:** Eh Dio, Cidippe
 E chi dà Legge ad vn Amante Core!
 Vn Amoroso errore
 Troppo, troppo condanni.
 Spesso Figli d' Amor sono gl' inganni.
 Sarà peggio che morir;
 L' imparai
 Quand' i Rai
 Di tue Luci mi ferir.
 Sarà peggio che morir!
Cidi: Si mouono à pietà gli spirti miei.
 Se Costui foss' Acontio Io l' Amerei.
 E perche m' affermasti

} à p:

Esser

Esser Acontio in Delo?
Aco: Perch' è vero. **Cidi:** Dou' è?

*Acontio s' inginocchia,
 e segue.*

Aco: Eccolo inanti à Tè **Dio!**
Cidi: Acontio, Acontio Tù! **Oli:** Che ascolto, oh
Aco: Io son, Io son quell' lo,
 Che da' Persi ti saluò,
 Che da Oliste ti difese,
 Che s' accese
 De' tuoi Lumi, e gl' adorò:
 Hor, se brami, morirò.
Cidi: Viui: farai mio Sposo
 Ben lo merta' l tu Amore
 (A fè, à fe lo conosceua il Core.)
Nis: Mi rallegra Signor, che giunto sei
 A Regij Memenei
Cidi: Scusa, scusami Oliste:
 Così deggio al sù affetto,
 Così a' miei guiramenti,
 Così à gl' Amori miei.
Oli: Veggo ben che così voglion gli Dei.
Aco: Andiamo al Tempio, ò Cara,
 Son tenuto à Diana
 Del mi' Amor prottetrice.
A 2. Andiamo, Andiamo.

F 4

12.

Cidi: O me beata! *Oli:* O me felice!

A 2. Amanti, imparate,

Non ingannate,

Amate

Da vero,

Ch' al fin trionfa Amor, quand'è sincero

Fine del Terzo Atto.



IN-



INTRODUZIONE,

DEL

BALLETTO

DELLA

SERENISSIMA

ARCIDUCHESSA

MARIA ANNA,

ET DI

Quattro Nobiliss: Dame.

LA SCENA RAPPRESENTATA

L' Atrio del Tempio di

Diana in Delo.

Fonte. Cidippe. Acontio. Poi Apollo,

Diana, e Sue Donzelle, che

Ballano.

150:



On è stupore,

Che dispensiera

Di bel fauore

Esser Diana

F 5

Hoggi

Hoggi si veggia,
 Se di Latona,
 Sua Genitrice,
 Il Bel Natale
 Qui si festeggia.

Aco: Sù dunque lieto
 In Di sì prospero
 Ogn' un s' appreste
 A Gioie, à feste.

Viene Apollo.

Apo: Fermate: Se Latona
 Hoggi nacque, pur anche
 Di questo Di' l' Aurora
 Vide il fausto Natal d' ELEONORA:
 Di quella Grand' AUGUSTA
 Che de l' Età Vetusta
 Con le sue Glorie ogni splendor adombra,
 Et al cui Lume ogni memoria è vn Ombra.
 Ceda dunque Latona:
 Diana, posponendo
 La propria Genitrice,
 Festeggiar tutta Gioia,
 Con vaghe Danze, e liete
 D' ELEONORA il Gran Natal vedrete

Isc: E douuto l' ossequio

Cidis

Ci: Hor d'inchinarti habbia per freggio il Mon-
 Eccelsa ELEONORA, (do,
 S' a' tuoi Eroici Lumi
 Cedono humili, e riuerenti i Numi.

F I N E.

